

SOMMARIO

pag.

- 1** *SENZA CONFINI – BREZ MEJA*
Friuli-Venezia Giulia e Italia nuovamente senza barriere con Slovenia e Austria
Gli accordi di Schengen sulla libera circolazione di persone e merci sono tornati a valere sulle frontiere terrestri
- 3** *LJUBLJANA – LUBIANA*
Dall'incontro tra Di Maio e Logar un segnale forte e chiaro
All'incontro tra i ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia segnali anche per il rispetto delle minoranze
- 4** *ROMA – RIM*
Di Maio per una circoscrizione elettorale per gli sloveni
- 6** *LJUBLJANA – LUBIANA*
La comunità slovena in Italia in delegazione da Pahor, Logar e Jaklitsch
- 7** *ROMA – RIM*
Di Maio, governo al lavoro su restituzione del Narodni dom
- 11** *BASOVIZZA – BAZOVICA*
L'omaggio alla foiba e al monumento ai fucilati sloveni ci sarà
Il 13 luglio i presidenti di Slovenia e Italia, Borut Pahor e Sergio Mattarella, renderanno omaggio alla foiba e al monumento di Basovizza
- 15** *ROMA – RIM*
Il Parlamento non dimentichi la minoranza
Quattro rappresentanti della comunità slovena in Italia alla commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati per parlare della legge elettorale
- 16** *TRIESTE – TRST*
12 giugno: la celebrazione della fine dell'occupazione jugoslava a Trieste
- 18** *SLAVIA – BENEČIJA*
Nome e statuto trilingue alla Comunità della montagna Natisone-Torre
- 20** *ROMA – RIM*
Lettera a Lucia Azzolina: la nostra scuola sta soffrendo

Friuli-Venezia Giulia e Italia nuovamente senza barriere con Slovenia e Austria

Gli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone e delle merci sono tornati a valere sulle frontiere terrestri. Un applauso ha accompagnato il taglio simbolico del confine da parte dei sindaci di Gorizia, Rodolfo Ziberna, e Nova Gorica, Klemen Miklavič, che hanno voluto salutare la riapertura delle frontiere con una cerimonia al valico di via San Gabriele. Armati di forbici, i due primi cittadini hanno tagliato il nastro con la scritta "stop" che, in questi tre mesi, ha segnalato agli automobilisti italiani che il confine non poteva essere attraversato

Dal mattino di martedì, 16 giugno, Il Friuli-Venezia Giulia si riappropria nella sua totalità, almeno da un punto di vista delle frontiere terrestri, degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone e delle merci e torna a essere una regione senza confini. Dalla mezzanotte, infatti, l'Austria ha fatto cadere ogni limitazione, e relativa chiusura, alla frontiera con l'Italia, sia al Brennero sia – e per quanto ci riguarda è molto più importante – a Tarvisio. Come previsto, infatti, il governo di Sebastian Kurz ha riaperto le porte ai cittadini di 31 stati, con esclusione di quattro: Svezia, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo. Il disco verde verso l'Italia non prevede preclusioni nei confronti di alcuna regione. Soltanto la Lombardia viene considerata ancora a rischio, per cui il ministero degli Esteri «sconsiglia vivamente» di viaggiarci. Le aperture ufficializzate oggi riguardano i Paesi dell'Unione europea, ma anche piccoli stati, come San Marino, Andorra, Monaco e la Città del Vaticano. Un via libera, quello di Vienna, particolarmente atteso in Friuli-Venezia Giulia perché da oggi in poi chiunque arriverà in Italia dal territorio austriaco – a partire dai turisti – non dovrà più sottoporsi alle due settimane di quarantena obbligatoria una volta rientrato nel Paese. Un vincolo, questo, che, come si può facilmente intuire, ha rappresentato un limite molto forte agli arrivi dei turisti d'oltralpe nelle località friulane con Lignano, ad esempio, che ha così dovuto dire addio agli incassi legati alle festività religiose austriache dell'Ascensione di Pentecoste e del Corpus Domini. Ieri mattina, intanto, dopo l'anticipo di 48 ore ottenuto da Massimiliano Fedriga per i residenti in Friuli-Venezia Giulia, sono cadute anche le barriere, e i paralleli controlli, in tutti i valichi, primari e secondari, al

confine con la Slovenia. Un grande applauso, in questo senso, ha accompagnato il taglio simbolico del confine da parte dei sindaci di Gorizia, Rodolfo Ziberna, e Nova Gorica, Klemen Miklavič, che hanno voluto salutare la riapertura delle frontiere con una cerimonia al valico di via San Gabriele. I due primi cittadini, armati di forbici, hanno tagliato il nastro con la scritta "stop" che, in questi tre mesi, ha segnalato agli automobilisti italiani che il confine non poteva essere attraversato. «Nonostante le difficoltà – ha detto Ziberna – Gorizia e Nova Gorica hanno sempre collaborato, in questi mesi, attraverso un fitto rapporto di telefonate e messaggi che hanno segnato l'evoluzione dell'epidemia giorno dopo giorno. Mentre l'Europa faceva fatica a individuare una strada comune fra i vari paesi e i governi avevano difficoltà a dialogare fra loro, questo non è mai accaduto su questo confine e noi siamo orgogliosi di aver vissuto pienamente lo spirito di quell'Europa dei cittadini che dovrebbe essere il faro per ogni azione e che ci ha aiutato a superare queste difficili giornate». Riaperti, infine, pure tutti valichi locali minori con la Croazia con anche gli italiani, oltre ad austriaci e tedeschi e pur in situazioni definite, che possono entrarvi: per motivi di lavoro, comprovate ragioni economiche, ma anche per turismo, se si possiede una prenotazione in un albergo oppure in un'altra struttura ricettiva. Restano vietati, invece, i trasferimenti all'esterno dell'Unione europea almeno fino al 30 giugno e al momento non c'è alcuna certezza sul futuro, se escludiamo la Francia che ha già annunciato la riapertura dei propri confini, pur con gradualità, dal prossimo 1 luglio.

Mattia Pertoldi

(messengeroveneto.gelocal.it, 16. 6. 2020)

TARVISIO – TRBIŽ

Brindisi e poi festa popolare con i sindaci dei tre confini

Dalla mezzanotte è aperto il valico di Coccau. I cittadini italiani possono ora entrare in Austria liberamente, con grande soddisfazione della popolazione che vive a cavallo dei confini d'Italia, Austria e Slovenia. L'evento è stato sottolineato ieri sera dalla presenza dei sindaci dei comuni vicini, che hanno voluto incontrarsi e brindare in amicizia per anticipare la dismissione della barriera di chiusura del valico.

«La nostra grande comunità senza confini riprende la sua libertà di muoversi senza impedimenti – ha ricordato il sindaco di Tarvisio, Renzo Zanette, che non ha nascosto l'emozione per il ritorno alla normalità dopo mesi di sofferenza, specie per i cittadini italiani che operano in Carinzia, costretti a non vedere i propri cari per lunghi periodi – non siamo più divisi da barriere, ma per troppo tempo sono stati impediti gli scambi commerciali ed i flussi turistici che danno linfa all'economia delle nostre città e paesi». Ma per il sindaco non è stato solo l'aspetto economico ad avere sofferto in questo periodo di emergenza per la pandemia. «Anche il nostro bisogno di stare assieme, di confrontarci e programmare le attività in cooperazione per elevare la conoscenza del nostro splendido territorio, è venuto meno per troppo tempo. Ciò nonostante, abbiamo avuto modo di fare sentire assieme la nostra voce ai nostri governatori ed è doveroso ringraziare il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e i suoi colleghi di Carinzia e Slovenia, per averci dato ascolto e per avere inciso per il raggiungimento della riapertura dei confini». «Al periodo di sofferenza per la chiusura dei confini – ha aggiunto il sindaco di Kranjska Gora, Jani Hrovat, – seguiranno momenti più sereni e mi auguro che già dai prossimi giorni si risenta parlare l'italiano, il tedesco e lo sloveno al di qua e al di là dei confini». Erich Kessler, il sindaco di Arnoldstein, ha pure aggiunto parole di soddisfazione e ha dato appuntamento a tutti al raduno dell'Amicizia sul monte Forno, dove a cavallo dei confini sarà festa popolare. Presenti all'incontro anche il vice presidente del consiglio regionale, Stefano Mazzolini, e l'intera giunta comunale di Tarvisio, nonché i sindaci dei comuni carinziani di Finkenstein, Christian Poglitsch, di Feistritz an der Gail, Dieter Mörtl e il vice sindaco di Villaco, Gerda Sandriesser. Per la parte slovena hanno presenziato anche il sindaco di Jesenice, Blaž Račič, e di Bovec, Valter Mlekuž. [...]

Giancarlo Martina

(messengeroveneto.gelocal.it, 16. 6. 2020)

LAZZARETTO – LAZARET

Unione degli Italiani, Skgz ed Sso celebrano la riapertura dei confini

L'Unione culturale economica slovena-Skgz, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione italiana si sono incontrate al valico di Lazzaretto per celebrare l'apertura dei valichi di frontiera dopo la crisi sanitaria globale

Un gesto simbolico, che vuole ricordare l'importanza del libero transito nel territorio compreso tra Italia e Slovenia, interrotto per qualche mese a causa della pandemia del Coronavirus, che ha annullato i rapporti "fisici" tra le comunità. Un incontro presso il confine di Lazzaretto tra Maurizio Tremul, presidente dell'Unione italiana, Ksenija Dobrila, presidente della Skgz, e Walter Bandelj, presidente della Sso, che hanno voluto dare un segnale di quanto sia importante la collaborazione tra le diverse realtà minoritarie dei due paesi confinanti, soprattutto nell'ottica dello sviluppo futuro. La pandemia, del resto, ha anche mostrato la fragilità del libero transito, vista la rapidità con cui sono tornate le barriere fisiche a dividere gli stati, come ha sottolineato Maurizio Tremul: «I confini che sono stati nuovamente eretti, sono partiti da un presupposto: è venuto a mancare, in un certo momento, il dialogo sincero e franco fra gli stati, fra i paesi. A quel punto, quando è successo ciò che è avvenuto, tutti hanno cercato di pensare soltanto ai propri interessi nazionali, che è giusto, ma se si pensa agli interessi nazionali in presenza di un'ottica europea, come dovrebbe essere fatto, sicuramente alcune delle scelte fatte allora non si sarebbero compiute e avrebbero consentito di gestire anche la chiusura di confine in maniera diversa, soprattutto per quanto riguarda la gestione della popolazione transfrontaliera, che ormai è abituata a passare questo confine che non c'è più. E non solo per questioni di lavoro, di impiego, di studi, di ricerca, economici, familiari, ma anche perché semplicemente uno si sente a casa in piazza Unità a Trieste come si sente a casa in piazza Tartini a Pirano, pur essendo al di qua o al di là del confine. Quindi è importante e spero che i due presidenti (Mattarella e Pahor) che mi sembrano delle persone estremamente sagge, nel loro prossimo incontro a Trieste sappiano dare questo tipo di segnale».

Davide Fifaco

(rtvslo.si/capodistria, 17. 6. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

ITALIA – SLOVENIA **ITALIJA – SLOVENIJA**

File ai valichi internazionali, poco frequentati quelli minori

Prime prove di cosa potrebbe essere l'estate, in questi giorni, al valico di Rabuiese, dove dopo l'apertura dei valichi tra Slovenia ed Italia, si sono formate lunghe code che hanno fatto tornare in mente ai cittadini del Friuli-Venezia Giulia i tempi antecedenti all'entrata in Europa della Slovenia, quando ai controlli di confine si attendevano anche delle ore.

Come noto, ai principali valichi tra Italia e Slovenia attualmente vengono controllate solo le persone non appartenenti alla Comunità europea, quindi le forze di polizia slovene si limitano a controllare solamente camion ed autovetture con targhe di paesi non appartenenti all'Unione europea. Molti cittadini hanno segnalato, nelle scorse giornate, lunghe code in uscita dall'Italia; le cause sarebbero riconducibili sia alle diverse autovetture triestine che si sono mosse in direzione dei distributori di benzina subito oltre confine, sia ai vacanzieri diretti in Istria.

Rimane da capire, però, perché i cittadini sloveni e quelli del Friuli-Venezia Giulia, che oltretutto conoscono molto bene il territorio, stiano usando poco i valichi minori, dove finora non si sono registrati rallentamenti significativi, visto che i turisti provenienti da altri paesi, ammesso conoscano questa possibilità, non la possono usare per i regolamenti attualmente in vigore. Questo probabilmente testimonia ancora l'incertezza che si sta vivendo in queste settimane, dove il rapido evolversi della situazione ha portato a più cambiamenti, creando incertezza nei viaggiatori e spingendoli verso gli attraversamenti di frontiera principali.

Davide Fifaco
(rtvslo.si/capodistria, 17. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Il Friuli-Venezia Giulia riapre in anticipo i confini con la Slovenia

Il via libera dal governatore Massimiliano Fedriga dopo un colloquio con il primo ministro sloveno, Janez Janša

Sono stati riaperti i confini con la Slovenia per i residenti del Friuli-Venezia Giulia. Ma nessuna coda particolare di autovetture si è avuta questa mattina ai principali valichi della provincia di Trieste, Ferneti e Ra-

buiese. Il via libera è giunto la sera del 12 giugno con una nota del governatore Massimiliano Fedriga dopo un colloquio con il primo ministro sloveno, Janez Janša, con il quale è sempre stato in continuo contatto, in questi ultimi giorni, proprio per ottenere il prima possibile il "disco verde" con i vicini di casa. Un pressing che ha dato i suoi buoni risultati. «Ringrazio il capo del governo sloveno per aver anticipato i tempi della riapertura dei confini al Friuli-Venezia Giulia. Questo importante risultato – precisa Fedriga in una nota – è il frutto del costante colloquio portato avanti da sempre tra la nostra regione e la Repubblica di Slovenia».

Pure la Slovenia ieri sera ha confermato, attraverso il suo sito ufficiale, l'apertura dei confini con il Fvg, specificando che i residenti della regione potranno attraversare tutti i valichi e i posti di controllo alla frontiera. «È un segnale importante che è stato dato – aggiunge il governatore Fedriga – a conferma che i rapporti di buon vicinato tra Fvg e Slovenia sono una via preferenziale rispetto al resto del Paese». La riapertura totale dei confini anche al resto d'Italia sarà assicurata da un'ordinanza che entrerà in vigore da lunedì, 15 giugno.

«Tutto per il momento è tranquillo» dice il dirigente della polizia di frontiera, Giuseppe Colasanto, che quotidianamente presidia il confine. Controlli? «Non da parte nostra. Qualcosa invece da parte slovena, dove si assicurano che chi si reca da loro sia effettivamente residente in Friuli-Venezia Giulia. Ma il traffico scorre veloce». Adesso per i soliti acquisti di benzina e generi alimentari ci sarà insomma tutto il tempo che si desidera. [...]

(repubblica.it, 13. 6. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Dall'incontro tra Di Maio e Logar un segnale forte e chiaro

All'incontro tra i ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia segnali anche per il rispetto delle minoranze

Secondo le più ottimistiche previsioni l'incontro di sabato, 6 giugno, tra il ministro degli Esteri sloveno, Anže Logar, e quello italiano, Luigi Di Maio, avrebbe dovuto portare ad una immediata riapertura delle frontiere. Oggi la Slovenia lo ha fatto con altri quattordici paesi, in tutto sono diciassette, ma l'Italia non è nella lista. Lubiana ha anche riaperto tutti i valichi con Austria ed Ungheria, dove non si passa più solo in alcuni punti controllati, ma si circola liberamente anche attraverso i più sperduti sentieri di campagna. In pratica tutto è tornato come prima della pandemia, quando le fron-

tiere nell'area Schengen non esistevano più.

Per quanto riguarda l'Italia, Logar ha detto di guardare con ottimismo al 15 giugno, ma di fatto non ha promesso nulla. Dipenderà dalla situazione epidemiologica e, se i dati non saranno confortanti, per gli italiani il confine potrebbe rimanere chiuso. Il ministro dell'Interno, Aleš Hojs, del resto ieri ha precisato che l'intesa sull'allentamento delle misure al confine tra i due paesi non si è potuta raggiungere proprio a causa della situazione in alcune regioni italiane.

Per aprire la frontiera ci sarà comunque bisogno della luce verde dell'Istituto nazionale di sanità pubblica, che stila la lista dei paesi da cui si può entrare senza limiti. Lubiana nei giorni scorsi aveva fatto capire in maniera alquanto eloquente che avrebbe potuto riaprire le frontiere per i residenti in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, ma Di Maio ha dato ad intendere che l'Italia è una unica entità e come tale va trattata. Non rimane, quindi, che sperare che le cose si mettano bene in Lombardia.

Alla fine, i più soddisfatti possono essere i rappresentanti degli sloveni d'Italia. Ulteriori rassicurazioni sono arrivate sulla firma del protocollo di restituzione del Narodni dom. A Trieste la cerimonia, alla presenza dei capi di stato dei due paesi, è in programma a metà luglio. A causa del Covid-19 non ci sarà l'attesa grande festa, ma la valenza della commemorazione del centenario dell'incendio dell'edificio simbolo della presenza della slovena e croata in città non per questo sarà meno importante.

Di Maio ha assicurato l'impegno del suo ministero per garantire in futuro la rappresentanza degli sloveni in parlamento, messa in forse dalla riforma elettorale sulla riduzione del numero di deputati e senatori. Un intento, questo, che rischia di essere, comunque, più facile da promettere che da realizzare.

Ancora una volta, alla vigilia dell'incontro, i rappresentanti della comunità slovena sono stati ricevuti dalle più alte cariche dello stato. Non è andata così per quelli della minoranza italiana. L'unico a vedere il capo della Farnesina è stato il deputato della Comunità nazionale italiana, Felice Žiža, che, con cocciutaggine, è riuscito a ritagliarsi un piccolo spazio all'arrivo del ministro in aeroporto.

Gli altri sono rimasti fuori dalla porta; anche l'Unione Italiana, che era stata l'interlocutore privilegiato di Roma nella minoranza. Negli ultimi tempi le cose non sembrano andare benissimo, proprio per questo appare difficile credere a chi, diplomaticamente, dice che non c'è stato proprio il tempo di incontrare una delegazione della Comunità nazionale italiana al completo. Quello che è arrivato sembra proprio essere un segnale forte e chiaro.

Stefano Lusa

(rtvslo.si/capodistria, 8. 6. 2020)

ROMA – RIM

Di Maio per una circoscrizione elettorale per gli sloveni

Sempre sabato, 6 giugno, nell'ambito della sua visita in Slovenia, all'aeroporto sloveno di Brnik il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha incontrato il deputato della comunità italiana alla Camera di stato slovena, Felice Žiža. Su richiesta del presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, quest'ultimo gli ha presentato anche le aspettative della comunità slovena in Italia, tra l'altro in merito a una rappresentanza parlamentare della minoranza slovena. Di Maio ritiene che l'anno scorso la minoranza slovena abbia sprecato l'occasione d'instaurare l'elezione garantita di un proprio rappresentante a Roma. Trovare una soluzione durante la riforma della legge elettorale sarebbe difficile, perché sarebbe necessario un lungo confronto con le altre minoranze.

Alla Camera dei deputati il procedimento di modifica della legge elettorale è già iniziato. Rispetto alle liste riconducibili a minoranze linguistiche, sul tavolo c'è la proposta del Movimento 5 stelle di fissare una soglia di sbarramento del 20% a livello regionale, che è difficilmente raggiungibile per la minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia.

Per questo motivo si cercherà di facilitare l'elezione di esponenti della comunità linguistica slovena disegnando circoscrizioni elettorali più piccole nonché ritagliate sulle zone d'insediamento della comunità. Di Maio ha assicurato che il ministero degli Esteri s'impegnerà nel senso di una soluzione favorevole, dal momento che la presenza di uno sloveno in Parlamento è sia un impegno di legge sia una ricchezza.

(Dal Primorski dnevnik del 7. 6. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Luigi Di Maio in visita anche da Borut Pahor

Il ministro degli Esteri italiano è stato ricevuto dal presidente della Repubblica di Slovenia

Sabato, 6 giugno, il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha incontrato a Lubiana anche il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, confermando l'amicizia e i rapporti di buon vicinato tra i due paesi. Nel corso dell'incontro Pahor ha ricordato la collaborazione e i molti legami, economici e non solo, esistenti tra Italia e Slovenia, nonché i propri contatti regolari col suo omologo italiano, Sergio Mattarella, con cui

quest'anno presenzierà alla cerimonia nel centenario dell'incendio del Narodni dom a Trieste-Trst. Ricordando come sia lui stesso sia Mattarella siano impegnati nel procedimento di restituzione dell'immobile, il presidente sloveno ha notato che anche il governo italiano e le autorità locali giocano un ruolo importante. Pahor ritiene che la restituzione del Narodni dom rappresenterà un punto di svolta importante nei rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia e tra i popoli sloveno e italiano, nonché una grande occasione per far sì che divengano ancora migliori.

Come già all'incontro col ministro degli Esteri sloveno, Anže Logar, Di Maio ha confermato il sostegno alla minoranza slovena negli sforzi per giungere a una rappresentanza al Parlamento italiano nonché interesse rispetto a un allentamento delle misure di prevenzione della pandemia di Covid-19 al confine tra Italia e Slovenia. Di Maio e Pahor hanno parlato anche della reazione dell'Unione europea alle conseguenze economiche della pandemia, del processo di allargamento dell'Ue, della situazione in Libia e di altre questioni internazionali.

(Dal Primorski dnevnik del 7. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Tutti favorevoli alla riapertura del confine, ma resta l'allerta sui contagi

L'ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, Tomaž Kunstelj, in visita a Trieste

Giovedì, 4 giugno, ha avuto luogo la visita di rappresentanza a Trieste-Trst dell'ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, Tomaž Kunstelj. Si trattava di una visita programmata da tempo, avvenuta solo ora a causa della pandemia di Covid-19.

Kunstelj è stato dapprima ricevuto dal governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, nel Palazzo della Regione, poi ha fatto visita al sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, e da ultimo ha incontrato il prefetto e commissario governativo per il Friuli-Venezia Giulia, Valerio Valenti. A affiancare Kunstelj sono intervenuti il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk, e la console, Tanja Mlijač.

I principali argomenti affrontati sono stati la questione del confine e il Narodni dom di Trieste. Parlando con Fedriga, Kunstelj si è soffermato sugli aspetti principali della collaborazione tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia. A Fedriga ha trasmesso un messaggio del presidente del consiglio dei ministri della Slovenia, Janez Janša, e ha evidenziato come sia intento della Slovenia riaprire

in tempi brevi il confine e promuovere i rapporti con gli stati confinanti. Kunstelj ha sottolineato, inoltre, come la visita a Trieste-Trst abbia consolidato ulteriormente i buoni rapporti con lo stato italiano e la Regione Fvg. Non è da escludere un prossimo incontro tra il presidente del consiglio dei ministri sloveno, Janez Janša, e l'omologo italiano, Giuseppe Conte.

Fedriga ha detto all'ambasciatore Kunstelj che la riapertura del confine con la Slovenia è di fondamentale importanza, non solo per gli scambi commerciali e il turismo, ma per promuovere il clima di convivenza, di sviluppo e di reciprocità che è caratteristico di quest'area di confine". [...]

La questione della riapertura del confine sloveno, che (lo scorso 6 giugno, ndt) è stata al centro dell'incontro tra i ministri degli Esteri di Slovenia, Anže Logar, e Italia, Luigi Di Maio, è condizionata dai dati sul contagio forniti dalle autorità competenti. Kunstelj ha detto che la Slovenia intende proseguire sulla strada della collaborazione tra la polizia italiana e slovena e, quindi, ripristinare il pattugliamento congiunto sul confine.

Nel corso dei tre incontri a Trieste l'ambasciatore della Slovenia ha sottolineato l'importanza della comunità nazionale slovena in Italia nell'ambito dei rapporti tra Slovenia e Italia. «La comunità nazionale slovena – ha detto Kunstelj – rappresenta una componente molto importante in questa città multiculturale e in questa regione e costituisce un valore aggiunto. Un tema importante affrontato è stata la questione del Narodni dom quale simbolo della presenza slovena a Trieste».

Tutti gli interlocutori hanno auspicato che il centesimo anniversario dall'incendio del Narodni dom (per mano fascista, ndt) rappresenti una svolta verso un futuro di convivenza e collaborazione nella città multiculturale di Trieste. Kunstelj ha detto che tornerà al più tardi il 13 luglio a Trieste e che non mancherà alla celebrazione ufficiale del centenario dall'incendio del Narodni dom, alla quale è previsto l'intervento dei presidenti d'Italia, Sergio Mattarella, e Slovenia, Borut Pahor.

Jaruška Majovski

(Primorski dnevnik, 5. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

All'ambasciatore Kunstelj lo stemma di Trieste

Giovedì, 4 giugno, nella sala blu del municipio a Trieste-Trst, il sindaco Dipiazza ha ricevuto l'ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, Tomaž Kunstelj. Sono stati affrontati i principali temi al momento all'ordine del giorno sia per il Comune di Trieste che per la Slovenia. L'accento è stato posto soprattutto sulla questione della restituzione del Narodni dom alla co-

munità nazionale slovena in Italia. Entrambi hanno evidenziato come la celebrazione ufficiale del centenario dall'incendio del Narodni dom rappresenti una nuova tappa nei rapporti italo-sloveni.

Roberto Dipiazza ha detto che il concerto che dieci anni fa ha avuto luogo in piazza Unità, alla presenza dei tre presidenti d'Italia, Slovenia e Croazia, costituisce una pietra miliare. Da allora, infatti, si sono consolidati i rapporti con la comunità nazionale slovena e con i sindaci dei Comuni contermini, che spesso affermano la presenza slovena sul territorio.

L'ambasciatore Kunstelj ha condiviso le affermazioni di Dipiazza, auspicando una celebrazione (del centenario dall'incendio del Narodni dom, ndt) nel segno del superamento delle ombre del passato. Ha assicurato che il suo impegno presso il governo sloveno sarà volto a rafforzare i rapporti bilaterali di amicizia e buon vicinato.

Dipiazza ha consegnato a Kunstelj una targa riportante lo stemma della città. L'ambasciatore sloveno ha espresso per iscritto il suo ringraziamento al sindaco sul registro dei ricordi.

(Primorski dnevnik, 5. 6. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

La comunità slovena in Italia in delegazione da Pahor, Logar e Jaklitsch

Venerdì, 5 giugno, una delegazione della comunità slovena in Italia è stata ricevuta a Ljubljana dal presidente della Slovenia, Borut Pahor, dal ministro degli Esteri sloveno, Anže Logar, e dal ministro per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch.

La delegazione della comunità slovena in Italia era composta da: i presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, i consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia Igor Gabrovec (Slovenska skupnost) e Danilo Slokar (Lega) nonché dal capogruppo degli sloveni nel Partito democratico, Maja Tenze, che ha fatto le veci della senatrice slovena a Roma, Tatjana Rojc.

Quest'ultima, unica rappresentante slovena nel Parlamento italiano, ha inviato una lettera al presidente sloveno Pahor, al ministro degli Esteri sloveno Logar e alla ministra Jaklitsch, nella quale sottolinea come gli sloveni in Italia abbiano vissuto con particolare tensione la chiusura del confine sloveno, decisa a causa della pandemia da Coronavirus. A tal proposito è stato riferito alla delegazione slovena che la data della riapertura parziale o totale del confine verrà comunicata in tempi

brevi.

Il tema centrale discusso è stata la questione del Narodni dom a Trieste. L'edificio, che è stato distrutto da un incendio per mano fascista il 13 luglio di cent'anni fa, ritorna in possesso della comunità slovena in Italia secondo modalità che vedono d'accordo anche la minoranza slovena.

«Si sta concludendo il procedimento che ha portato alla costituzione della Fondazione, istituita dalle due organizzazioni di raccolta slovene (Skgz e Sso) per l'acquisizione e la gestione del Narodni dom» è stato scritto nel comunicato emanato dall'ufficio della presidenza della Repubblica di Slovenia. Nel comunicato Pahor sottolinea che possiamo essere ottimisti sulla restituzione del Narodni dom, ma che è necessario compiere ancora alcuni passi per l'effettiva restituzione.

Il presidente dell'Sso, Walter Bandelj, ha detto che attende in tempi brevi una risposta da parte del ministero italiano sulla bozza del documento redatto dalla minoranza slovena.

Ha auspicato che, sul piano giuridico, decorra tutto senza complicazioni: sia il trasferimento dal Narodni dom della scuola per interpreti, che finora vi ha avuto sede, che il passaggio di proprietà.

Si è parlato anche di rappresentanza garantita della minoranza slovena in Italia nel Parlamento italiano. Al ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio (ricevuto a Ljubljana lo scorso 6 giugno) Logar sottolineerà la necessità che il governo italiano, nello spirito di quanto è contemplato dalla legge di tutela, introduca nella legge elettorale delle facilitazioni per l'elezione di un rappresentante della comunità slovena in Parlamento.

Nella Camera dei deputati è stato avviato l'iter per la modifica della legge elettorale e, come ha ricordato il capogruppo degli sloveni nel Pd, Maja Tenze, è stato indetto un referendum per la riduzione del numero dei parlamentari, il che riduce la possibilità di elezione di uno sloveno.

«Non vorremmo che la nuova legge elettorale – ha detto la presidente della Skgz, Dobrila – riduca la soglia dei diritti della minoranza slovena e che si arrivi addirittura a rimanere per la prima volta senza rappresentante a Roma».

All'incontro con la ministra Jaklitsch si è parlato anche di scuola. In una lettera i rappresentanti della minoranza chiedono a Roma e Ljubljana di discutere, nell'ambito dei rapporti bilaterali, le questioni aperte inerenti le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia.

La delegazione slovena si è detta soddisfatta dei colloqui intercorsi a Ljubljana e ha sottolineato come essi rappresentino un segnale di ritorno alla normalità.

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 6. 6. 2020)

Nuovo incontro tra Luigi Di Maio e Anže Logar a Roma

I ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia si sono incontrati nella capitale italiana a neanche tre settimane dall'incontro a Lubiana

Martedì, 23 giugno, il ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia, Anže Logar, si è recato in visita a Roma per incontrare l'omologo italiano, Luigi Di Maio ed il ministro italiano per gli Affari europei, Vincenzo Amendola.

Si tratta del secondo incontro tra i ministri in neanche tre settimane. Ancora una volta è stato riconfermato il proposito di voler riprendere in autunno i vertici interministeriali tra i governi italiano e sloveno, interrotti dal 2017.

Logar ha posto l'accento sulla questione della rappresentanza parlamentare della minoranza slovena, che rischia di essere messa in discussione dalla riduzione del numero dei parlamentari. Nel farlo, ha ricordato le garanzie che la Repubblica di Slovenia riserva in questo ambito alla comunità italiana del paese.

Il ministro sloveno ha ribadito la grande valenza simbolica della restituzione del Narodni dom alla comunità slovena, che avverrà il 13 luglio prossimo. Per il ministro si tratta di un avvenimento di straordinaria importanza nel processo di riconciliazione tra i due popoli.

Riguardo agli sviluppi nel procedimento di restituzione del Narodni dom e all'eventuale adombramento dell'evento per l'omaggio reso ai due monumenti di Basovizza nella stessa giornata, rispondendo a una domanda di Janko Petrovec, corrispondente di Rtv Slovenija da Roma, Logar ha risposto che ora è necessario essere attenti nelle dichiarazioni pubbliche e mantenere l'attenzione sull'obiettivo comune, che è giungere al passaggio della struttura.

Nel corso della giornata è stata sottolineata, inoltre, l'importanza della collaborazione anche nel fronteggiare l'emergenza coronavirus e la necessità di monitorare il contagio nei paesi terzi. Concordia sul fatto che bisognerà agire tenendo conto della situazione epidemiologica e sulla necessità di un coordinamento costante a livello Ue.

Sul fronte europeo, Logar e il ministro per gli Affari europei, Vincenzo Amendola, si sono detti concordi circa la necessità di approvare velocemente strumenti che consentano di favorire la ripresa dopo la crisi provocata dal coronavirus.

(Da rtvslo.si/capodistria, 23. 6. 2020 e [Primorski dnevnik](https://www.primorski-dnevnik.si), 24. 6. 2020)

Di Maio, governo al lavoro su restituzione del Narodni dom

Il governo italiano sta continuando a lavorare con impegno sulla questione del Narodni dom, di cui ricorre il centenario il prossimo 13 luglio. Lo ha detto il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, nel corso delle dichiarazioni congiunte con l'omologo sloveno, Anže Logar, alla Farnesina. «Spero di poterti rivedere in Italia il prima possibile per la cerimonia, cui sicuramente parteciperemo assieme», ha detto Di Maio, in riferimento alla possibile visita congiunta in alcuni luoghi simbolo per i rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia a cui dovrebbero partecipare, il 13 luglio, i presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor. Il Narodni dom (in sloveno «Casa del popolo») di Trieste era la sede delle organizzazioni degli sloveni triestini, un edificio polifunzionale nel quale si trovavano anche un teatro, una cassa di risparmio, un bar e un albergo. L'edificio venne incendiato dai fascisti il 13 luglio 1920. Il Narodni dom dovrebbe, ora, essere restituito dal governo italiano alla comunità slovena.

Res

([agenzianova.it](https://www.agenzianova.it), 23. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Ogni istituzione deve assolvere

il proprio compito

Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, i presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, e il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk, a colloquio sulla restituzione del Narodni dom

L'incontro dei Presidenti della Repubblica d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, in occasione del centesimo anniversario dall'incendio del Narodni dom a Trieste, deve essere, anche dal punto di vista dei contenuti, rivolto alla realizzazione del piano del ministro dell'Interno relativo alla restituzione dell'edificio alla comunità etnica slovena in Italia e alla stipula di un accordo con il riconoscimento da parte dei due presidenti. A riguardo tutti i soggetti coinvolti devono essere attivi e assolvere il proprio compito. Tra questi c'è anche il comune di Trieste, che deve rispettare la normativa ed espletare i propri doveri. Altrimenti l'evento del 13 luglio non avrebbe senso.

Questo è emerso dall'incontro che si è tenuto venerdì, 29 maggio, al municipio di Trieste tra il sindaco, Roberto Dipiazza, la presidente dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, nonché il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk. I presidenti delle federazioni e il console generale hanno espresso al sindaco il loro appoggio nell'impegno per la restituzione del Narodni dom agli sloveni in Italia, presentando anche i propri punti di vista sul procedimento di restituzione.

Si sono trovati d'accordo sul fatto che la celebrazione del centesimo anniversario dall'incendio del Narodni dom rappresenterà un grande avvenimento per entrambi i Paesi, nello spirito del superamento del tragico passato. La minoranza slovena vede il Narodni dom del futuro come un punto di riconciliazione e riavvicinamento tra sloveni e italiani e tutti coloro che si accostano all'idea del superamento dei pesi del passato. Hanno aggiunto come il Narodni dom di Trieste possa diventare anche un punto di riflessione sul futuro dell'integrazione europea. Il console generale Volk ha portato al sindaco Dipiazza il saluto dello scrittore Boris Pahor, con i migliori auguri affinché «tutti assieme si porti avanti la restituzione del Narodni dom alla minoranza slovena».

All'incontro è stato chiarito al sindaco che, ovviamente, la minoranza non si trasferirà al Narodni dom il giorno successivo al 13 luglio, ma che tutte le istituzioni devono comunque compiere il loro dovere e dare il loro contributo nel quadro della programmazione del ministero dell'Interno per la restituzione dello stabile. Il sindaco Dipiazza ha confermato che il Narodni dom spetta per legge agli sloveni in Italia e che per primo intende rispettare la legislazione. Ha dato assicurazioni a riguardo anche in una lettera indirizzata al ministero, sebbene in essa abbia aggiunto come il consiglio comunale sia sovrano (questo aspetto riguarda, peraltro, perlopiù il trasferimento del dipartimento universitario per traduttori e interpreti nell'edificio comunale Gregoretto 2, nel parco di San Giovanni). Per questo è importante che tutte le istituzioni facciano il proprio dovere e realizzino il piano del ministero.

Il procedimento, quindi, va avanti. Delle polemiche relative alla decisione dell'amministrazione comunale di dichiarare festa il 12 giugno – nel giorno in cui nel 1945 i soldati jugoslavi lasciarono Trieste – si è parlato solo marginalmente, giacché l'incontro di ieri era stato concordato già all'inizio di marzo, dedicandolo alla restituzione del palazzo in via Filzi.

Bandelj, che ha valutato positivamente la riunione, dopo l'incontro ha dichiarato che Dipiazza agirà senza dubbio in modo intelligente e responsabile. Ha ag-

giunto come sia necessario, ora, continuare con calma e prudentemente sul percorso delineato che, il 13 luglio, potrebbe portare a un secondo importantissimo evento per la minoranza slovena dall'approvazione della legge di tutela n. 38/01. All'accordo seguirà un calendario che fisserà le singole tappe per il trasferimento della scuola e la restituzione dello stabile alla comunità etnica slovena.

La restituzione del Narodni dom è un dovere per l'Italia in base alla legge di tutela della minoranza slovena del 2001, che ha fissato la restituzione dell'edificio agli sloveni entro cinque anni. Poiché, però, in oltre 15 anni non è stato restituito, nel 2017 i ministri degli Esteri Karl Erjavec e Angelino Alfano hanno firmato un accordo, in cui hanno ribadito l'impegno alla restituzione e hanno stabilito il termine ultimo per la fine del 2020.

Aljoša Gašperlin

(Primorski dnevnik, 30. 5. 2020)

GORIZIA – GORICA

«Dopo il Narodni dom, restituire anche il Trgovski dom di Gorizia»

La proposta del deputato Guido Germano Pettarin: «È tempo che anche questo importante immobile venga restituito alla minoranza slovena, cui venne tolto». Ma l'idea spacca Forza Italia

«La restituzione del Narodni dom alla comunità slovena il 13 luglio sarà una occasione essenziale di unità e coesione per un territorio che ha patito le molteplici tragedie della prima metà del Novecento e che ha da pochissimo superato anche le dolorose separazioni causate dalla pandemia», afferma il deputato di Forza Italia Guido Germano Pettarin.

«Ma accanto al Narodni dom c'è anche l'analogo caso del Trgovski dom di Gorizia. È tempo che anche questo importante immobile venga restituito alla minoranza slovena, cui venne tolto, ed è urgentissimo che questo passo vada compiuto soprattutto ora, soprattutto dopo la restituzione del Narodni dom e soprattutto dopo la visita congiunta dei presidenti della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, e della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, alla foiba di Basovizza e al monumento, sempre a Basovizza, ai quattro sloveni del Tigr fucilati nel 1930».

«Le logiche che vanno sviluppate non debbono limitarsi ai termini di attuazione delle importanti norme di tutela o degli impegni nel tempo assunti dai governi, ma devono essere molto di più: debbono essere la emersione definitiva di un percorso che conferisce ai nostri territori ulteriore lustro quali centri di conviven-

za e collaborazione transnazionale. L'approccio lungimirante e costruttivo che ha portato alla restituzione del Narodni dom, deve replicarsi nelle forme necessarie per la restituzione del Trgovski dom da parte di tutti i soggetti coinvolti, onde il Trgovski sia un nuovo e determinante tassello di coesione delle nostre comunità, conviventi in armonia e progresso sul medesimo territorio, radice comune per sloveni, friulani e italiani», prosegue Pettarin.

«Così come per il Narodni, anche per il Trgovski l'importantissimo atto restitutorio ci aiuterà a non guardare solo nel tragico passato di un secolo fa, ma ci permetterà di tragarci al futuro, in una atmosfera feconda di convivenza e condivisione e lavoro comune, convinti di percorrere insieme il solco dei grandi ideali sui quali si fonda l'Unione europea. È una grande famiglia la nostra; ne facciamo parte tutti, friulani, italiani e sloveni: siamo Europei dentro e fuori, lavoriamo quotidianamente, insieme, per la pace, la libertà e la prosperità di tutti. In ciò il Trgovski sarebbe un viatico eccezionale: tecnicamente molto più semplice di quanto risolto per il Narodni, nel Trgovski potremmo realizzare un polo multiculturale e plurilingue, che sarebbe lustro all'edificio, alla città di Gorizia, al Gect Go, a Nova Gorica. Un ambizioso progetto della minoranza slovena, totalmente condiviso da quanti vivono da Europei la nostra storia, con il Trgovski quale centro della multiculturalità goriziana, in un contesto pancittadino in cui l'univoco contesto di Nova Gorica e Gorizia si propongono insieme quali Capitale della Cultura Europea 2025 e in cui la realtà del Gect Go testimonia l'eccellenza europea del nostro essere un vero e proprio laboratorio dell'Europa del futuro. Cogliamo questa importante opportunità; completiamo a tempo di record gli adempimenti amministrativi e riconsegniamo il Trgovski alla storia europea della nostra unica terra. Lo merita la storia dei nostri avi e lo pretende il futuro dei nostri figli», conclude Pettarin.

«Le parole dell'onorevole Pettarin in merito alla restituzione alla comunità slovena del Narodni Dom di Trieste e del Trgovski dom di Gorizia rispecchiano una posizione personale legittima ma totalmente estranea alla linea del partito. Forza Italia ha in più occasioni manifestato la propria contrarietà all'operazione relativa al Balkan, così come a quella relativa all'immobile di Gorizia». Lo scrive in una nota la deputata e coordinatrice di Forza Italia Fvg, Sandra Savino a commento delle dichiarazioni del deputato Pettarin.

«Donazione o semplice affidamento degli spazi? E a quali condizioni economiche? A poco più di due settimane dal 13 luglio non conosciamo ancora i dettagli relativi alla riconsegna alla minoranza slovena dell'ex Narodni dom: siamo certi che oltre al valore economico dell'immobile, l'Italia non debba pagare altre forme

di indebito risarcimento nascoste nelle pieghe degli atti a cui sta lavorando il ministero degli Esteri? Sono anni che si parla della restituzione dell'ex Balkan e mesi dall'annuncio della partecipazione alla cerimonia dei presidenti Mattarella e Pahor: possibile che ancora non siano stati definiti i dettagli? Possibile che affrontando questi temi il ministro Di Maio non abbia posto all'attenzione della Slovenia la questione dei risarcimenti agli esuli dell'Istria e della Dalmazia?», incalzano Savino e il deputato Roberto Novelli in merito alle polemiche legate alla restituzione alla minoranza slovena della Casa nazionale slovena a Trieste.

«La forma è anche sostanza. All'invito delle istituzioni italiane a presenziare nell'occasione a una cerimonia alla foiba di Basovizza la Slovenia ha risposto ponendo una condizione: l'omaggio alle vittime delle foibe deve essere preceduto dall'omaggio ai 'quattro martiri', condannati a morte e fucilati nel 1930 dal regime fascista. Stiamo parlando di quattro aderenti al movimento irredentista slavo Tigr – Trst, Istra, Gorica e Rijeka – le quattro province giuliane rivendicate dagli slavi. Come ricorda in un suo libro lo storico Raoul Pupo, il Tigr si macchiò di numerosi atti di violenza e terroristici. Ne sono al corrente i registi della cerimonia? Apprezziamo ogni iniziativa che va verso la storicizzazione di quei drammatici anni e la pacificazione tra i popoli, ma questo non deve essere né apparire una genuflessione dell'Italia di fronte alla Slovenia».

(ilfriuli.it, 25. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Si alla commemorazione delle foibe e degli eroi di Basovizza

Parole chiare del presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor

Il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, è pronto a commemorare alle foibe di Basovizza le vittime dei massacri del dopoguerra se, assieme al presidente italiano Sergio Mattarella, il 13 luglio visiteranno anche il vicino campo di Basovizza, ricordando i quattro eroi là fucilati. «Si dice che quel giorno si potrebbe visitare la foiba. Per adesso nulla è ancora deciso, soprattutto non sarebbe possibile farlo senza una visita congiunta al monumento alle vittime di Basovizza», ha dichiarato il presidente Pahor a margine della commemorazione di ieri in occasione del settantacinquesimo anniversario dalla liberazione del campo di concentramento di Ljubelj (Loibl).

La notizia – diffusa al pubblico giovedì, 11 giugno,

dal presidente dell'associazione degli esuli ANVGD, Renzo Codarin – che entrambi i presidenti potrebbero visitare la foiba (che i locali chiamano šoht) a Basovizza non è vera. Il Presidente della Repubblica sloveno è stato chiaro ieri, sabato, 13 giugno: «Per ora restiamo agli accordi che riguardano esclusivamente la restituzione del Narodni dom». Così come ovviamente non è vera la dichiarazione del sindaco di Trieste Dipiazza secondo la quale Borut Pahor visiterà da solo il monumento ai quattro eroi di Basovizza. «Qualsiasi cosa si faccia, se si farà, oltre alla celebrazione del centesimo anniversario dall'incendio e della restituzione del Narodni dom agli sloveni, sarà concordata assieme al presidente e amico Mattarella», ha chiarito Pahor, annunciando che si consulterà con entrambe le federazioni della minoranza – l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Il monumento agli appartenenti all'organizzazione segreta Borba (Ferdo Bidovec, Franjo Marušič, Alojz Valenčič e Zvonimir Miloš), a cui fu sparato il 6 settembre del 1930 sulla base di una condanna emessa da un tribunale fascista ad hoc, è stato, a giudizio del presidente Pahor, per molto tempo tenuto nascosto da parte italiana: perciò «questo è inevitabilmente un luogo di ricordo e da visitare», nel caso in cui entrambi i presidenti avessero qualcos'altro in mente oltre alla restituzione solenne del Narodni dom.

Il presidente sloveno si è nuovamente raccomandato affinché la restituzione del Narodni dom alle organizzazioni degli sloveni in Italia avvenga in uno spirito di riconciliazione. Desidera che si viva questo evento come «una memoria del passato e un incoraggiamento reciproco per il futuro. [...] Sarà un grande momento per la Slovenia, ma anche per i rapporti italo-sloveni», ha sottolineato Pahor.

Come sarà Trieste dopo il 13 luglio?

Gli appartenenti alla componente slovena del Partito democratico sono convinti che il 13 luglio debba rappresentare «un nuovo cruciale avvenimento positivo nella storia di questo luogo – ciò, però, dipenderà dalla rete tra i vari operatori» e da diversi aspetti, ad esempio dalle relazioni tra i due Stati, dai rapporti della comunità nazionale slovena con la Slovenia e con l'Italia, ma anche dai legami tra le varie comunità e memorie che convivono su questo territorio. Gli sloveni del Pd si rendono conto che la visita dei due presidenti non è alla portata degli attori locali – essa è decisa dalla diplomazia –, ma sperano che il loro arrivo «contribuirà positivamente a un generale miglioramento dei rapporti in questo luogo». Questo non dipenderà «solamente dai posti che i presidenti visiteranno – non è possibile commentare il programma finché non è ufficiale –, bensì anche dalle dichiarazioni cui saremo testimoni,

nonché dei processi a lungo termine che saranno attivati». La giornata, però, sarà davvero storica unicamente se «dal 14 luglio in poi ogni triestino avrà maggiori possibilità di conoscere, capire e rispettare eventuali memorie difformi del vicino e i risultati della conoscenza storica che è e deve essere indipendente nell'interpretazione di ogni evento, di ogni posto e di ogni memoria», ha aggiunto la componente.

È intervenuto anche il deputato goriziano del partito Forza Italia, Guido Germano Pettarin. Quest'ultimo spera che la restituzione del Narodni dom alla comunità slovena e all'intera città rappresenti un'opportunità per far sì che il capoluogo, che più di altri ha sofferto a causa di varie tragedie della prima metà del ventesimo secolo, faccia fronte comune. È necessario, perciò, ragionare sulla restituzione non solamente sulla base delle disposizioni legislative e degli accordi tra i due stati, ritiene Pettarin, quanto piuttosto di un progetto di lungo periodo che enfatizzi ulteriormente Trieste quale centro di convivenza tra più nazionalità e di collaborazione, nello spirito dei grandi ideali sui quali si poggia l'Unione europea, «una grande famiglia della quale facciamo parte tutti, sia gli italiani che gli sloveni».

A Boris Pahor la più alta onorificenza della Slovenia

Il 13 luglio il presidente della Repubblica Borut Pahor decorerà lo scrittore triestino Boris Pahor. Sabato, 13 giugno, il presidente ha annunciato che proprio alla commemorazione in occasione del centesimo anniversario dell'incendio del Narodni dom assegnerà all'autore, centoseienne testimone oculare dell'incendio del Narodni dom «la più alta onorificenza da parte dello Stato». Quest'ultima è l'Ordine d'oro della libertà della Repubblica di Slovenia.

Lo Stato sloveno ha già decorato lo scrittore Pahor dell'Ordine d'argento della libertà della Repubblica di Slovenia: glielo assegnò nel 2000 l'allora presidente Milan Kučan «per l'operato, per l'impegno costante in favore della libertà dell'Europa e contro il nazifascismo, nonché in favore del benessere degli sloveni d'oltreconfine». Nel 2007 la Francia ha decorato lo scrittore con il riconoscimento nazionale della «legion d'onore», con cui l'autore ha ottenuto il titolo di Cavaliere della Legion d'Onore; nel 2011 anche il titolo di Commendatore dell'Ordine delle arti e delle lettere. L'Austria nel 2009 l'ha decorato della Croce d'onore per le scienze e le arti, nel 2013, invece, il Parlamento europeo gli ha conferito il titolo di Cittadino onorario d'Europa.

Nella lunga lista di premi e riconoscimenti ottenuti da Pahor non vi sono onorificenze da parte dello Stato italiano.

pd

(Primorski dnevnik, 14. 6. 2020)

BASOVIZZA – BAZOVICA

L'omaggio alla foiba

e al monumento ai fucilati sloveni ci sarà

Il 13 luglio i presidenti di Slovenia e Italia, Borut Pahor e Sergio Mattarella, renderanno omaggio alla foiba e al monumento di Basovizza, quest'ultimo dedicato a quattro antifascisti fucilati

Borut Pahor e Sergio Mattarella renderanno omaggio alla foiba e al monumento di Basovizza dedicato ai quattro antifascisti fucilati nel 1930 dal tribunale speciale fascista.

La conferma sull'agenda del 13 luglio, giornata che vedrà a Trieste la presenza dei presidenti di Slovenia e Italia in occasione della restituzione alla comunità linguistica slovena del Narodni dom, è giunta dopo un incontro avvenuto venerdì al consolato sloveno di Trieste fra il console Vojko Volk, l'ambasciatore Tomaž Kunstelj, e i rappresentanti della comunità slovena, la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

Dai due diplomatici è giunta la conferma che i due presidenti renderanno omaggio ad entrambi i monumenti, un atto di riconciliazione che in queste settimane era stato posto in primo piano a Trieste, con la richiesta da parte delle organizzazioni degli esuli di un omaggio alla foiba, e la proposta da parte della comunità slovena di una presenza anche al monumento ai fucilati antifascisti di Basovizza.

Sul tema non erano mancate le divisioni, anche all'interno degli stessi schieramenti, sull'opportunità di una visita dei presidenti in uno o nell'altro luogo, e l'impressione è che la decisione sia stata presa a livello governativo, senza coinvolgere né le organizzazioni né le istituzioni locali, proprio per evitare ulteriori polemiche, strumentalizzazioni e scontri su un tema delicato, in una giornata che ricorda il centenario dall'incendio del Narodni dom, e che aveva già scaldato gli animi in città. La stessa nota diffusa dopo l'incontro, al quale erano presenti anche Maja Tenze del Partito Democratico e Igor Gabrovec dell'Unione slovena, e riportata anche dal quotidiano «Primorski dnevnik», afferma che le organizzazioni sono state «informate della decisione».

Le organizzazioni della comunità slovena in ogni caso hanno «espresso sostegno all'azione di riconciliazione dei presidenti delle due Repubbliche in entrambi i luoghi della memoria». La Skgz ha espresso rammarico per il fatto che in queste giornate si parli più della visita a Basovizza rispetto al centenario dell'incendio del Narodni dom, evento principale del 13 luglio, e auspicato che nel corso della visita ci sia una condan-

na dei crimini fascisti e un riferimento ai risultati dello studio del gruppo di storici italo-sloveno. Anche la Sso ha espresso soddisfazione per come si sta sviluppando la vicenda, sottolineando come la visita ai due monumenti possa aprire una pagina nuova nei rapporti fra i due paesi e soprattutto fra le componenti della città di Trieste.

A riguardo il presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, ha espresso soddisfazione per come si sta evolvendo la situazione, augurandosi che il gesto di riconciliazione possa avvenire.

Il programma della giornata sarà, però, reso noto solo il giorno prima o pochi giorni prima la visita, e le due cerimonie dovrebbero essere strettamente riservate, con la presenza dei due presidenti, degli staff e di poche altre personalità.

L'annuncio non ha mancato di provocare reazioni a Trieste, dove l'Unione degli istriani, ricordando che l'appello per un omaggio congiunto alla Foiba di Basovizza dei due presidenti era stato chiesto dalla stessa organizzazione «già cinque mesi fa», ha definito la notizia «positiva ed importante, anche se disturbata dalla capricciosa pretesa della tappa al Memoriale dei 4 attentatori slavi, fucilati nel 1930».

L'organizzazione sulla pagina Facebook rileva come in Slovenia «buona parte dell'opinione pubblica abbia manifestato contrarietà» alla visita alla foiba, e definisce «una insolente ed inaccettabile imposizione» la notizia pubblicata dal Primorski dnevnik, secondo cui «la Skgz non si accontenterebbe di un omaggio silenzioso da parte del capo dello Stato italiano al monumento dei fucilati, mentre vorrebbe un esplicito ed inequivocabile intervento di Mattarella, ovviamente finalizzato alla riabilitazione dei 4 condannati a morte, in modo che tutti debbano dal giorno dopo onorarli come eroi».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 20. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

«Da Mattarella e Pahor

un atto di fiducia nel futuro per Trieste»

Il pensiero della senatrice Tatjana Rojc

«Profonda gratitudine per l'impegno profuso nel trasformare il centenario dell'incendio del Narodni dom in un evento dal profondo significato simbolico rispetto alla storia e in un atto di fiducia nel futuro». Scrive così Tatjana Rojc, senatrice del Partito democratico ed espressione della minoranza slovena in Italia, rivolgendosi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e

all'omologo sloveno Borut Pahor, in una lettera inviata in vista della loro visita a Trieste del prossimo 13 luglio.

La senatrice dem evidenzia che i due presidenti compiranno «rilevanti atti da tempo attesi» che «colmano un vuoto, sottolineando la nuova stagione nelle relazioni bilaterali, importante anche per le popolazioni locali».

Riferendosi agli omaggi che Mattarella e Pahor renderanno sul Carso triestino, al monumento ai fucilati antifascisti sloveni del 1930 e al monumento nazionale della foiba di Basovizza, Rojc conferma «l'alto valore simbolico della volontà di dare corpo alla pietà per i caduti, alla comprensione reciproca e alla pacificazione».

Per la senatrice i due presidenti sapranno esprimere «la forza superiore della convivenza su ogni intolleranza e riaffermare il diritto, per ogni appartenente alle comunità che da secoli convivono su questo territorio, a coltivare la propria memoria e il proprio dolore, a piangere le proprie vittime. E che tutte le vittime abbiano il diritto di essere rispettate e onorate». Ma non basta. «La restituzione del Narodni dom alla comunità nazionale slovena – scrive ancora Rojc – ricorderà degnamente il triste episodio che diede inizio alle vessazioni fasciste nei confronti degli sloveni e rappresenterà il riconoscimento delle ingiustizie subite», dicendosi «al contempo convinta che i momenti di raccoglimento a Basovizza saranno la prova tangibile dell'alto valore civile dei due Paesi».

(ilpiccolo.it, 29. 6. 2020)

SKGZ

L'Unione culturale economica slovena in merito al gesto di riconciliazione

Rammaricandosi di come la tematica della visita di riconciliazione dei presidenti d'Italia e Slovenia alla foiba e al monumento ai fucilati di Basovizza-Bazovica si sia affacciata a quattro settimane dalla ricorrenza nel centenario dell'incendio del Narodni dom, in un comunicato l'Unione culturale economica slovena-Skgz esprime l'opinione che la riconciliazione sia un tema importante, che presuppone una condizione dello spirito e delle azioni.

Rimandando al punto di partenza scientifico rappresentato dalla Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena, pubblicata vent'anni fa, l'organizzazione confederativa ritiene che potrebbe costituire un buon punto di partenza sia per le due organizzazioni apicali della comunità slovena sia per le organizzazioni degli esuli, da cui partire per gesti di riconciliazione concordati.

La Relazione può, peraltro, rappresentare la base di discussione e confronto senza che di essa sia fatta storia ufficiale, visto che può essere sempre completata da ulteriore ricerca storica.

Ma proprio perché può essere alla base di discussione e confronto, andrebbe adeguatamente diffusa in Italia e Slovenia. Una dichiarazione congiunta dei presidenti dei due stati potrebbe contribuire a un approccio di questo tipo.

Per la Skgz il centenario dell'incendio del Narodni dom è una giornata della memoria soprattutto per la comunità etnica slovena e per il popolo sloveno, ma anche per la maggior parte di Trieste. Per questo tutti gli eventi collaterali vanno concordati con precisione, al fine di non sminuire il significato della celebrazione.

La comunità etnica slovena si aspetta, inoltre, che nei propri interventi le alte cariche statali riconoscano la dignità e la presenza storica della slovenità, che ha dato il proprio contributo alla zona ma che è stata spesso osteggiata, anche con brutalità.

Il centenario commemora anzitutto una struttura culturale e economica degli sloveni e il pogrom anti-sloveno per mano di nazionalisti estremi e fascisti italiani. La strada verso la restituzione del Narodni dom è lunga, parte dal 2001 con la legge di tutela, passa per il 2017 con l'accordo internazionale tra i ministri degli Esteri dei due stati e prosegue, ora, sotto forma di accordo tra diversi enti coinvolti.

L'Unione culturale economica slovena esprime soddisfazione per il fatto che a dare lustro alla celebrazione nel centenario dell'incendio del Narodni dom ci saranno i due presidenti, che in quest'occasione intendono portare un ulteriore messaggio di riconciliazione.

Per Trieste e i popoli che ne abitano la zona sarà un evento nel segno della pacificazione e per questo motivo la Skgz ritiene che la sola visita, con una semplice deposizione di corone, finirebbe con l'aver poco significato. Sarebbe necessario integrare il tutto anche con discorsi adeguati.

Il primo omaggio congiunto ai due monumenti di Basovizza da parte dei presidenti d'Italia e Slovenia dovrebbe essere un gesto di riconciliazione nel segno del riconoscimento di tutte le tragedie patite da sloveni e italiani nel lungo periodo prima, durante e dopo la guerra e del rammarico.

La Skgz propone, quindi, che l'eventuale omaggio ai due monumenti a Basovizza avvenga in introduzione o a conclusione della commemorazione dell'incendio del Narodni dom, senza delegazioni di altri soggetti istituzionali o rappresentanti della società civile.

La riconciliazione passa, inoltre, attraverso le parole pronunciate. Dieci anni fa i presidenti d'Italia, Slovenia e Croazia avevano rilasciato una dichiarazione congiunta, nel segno del superamento della dolorosa sto-

**Il circolo politico Edinost
dal presidente della Repubblica di Slovenia**

Borut Pahor ha ricevuto Samo Pahor e David Danev, rappresentanti del sodalizio

Davanti al Palazzo del presidente della Repubblica di Slovenia a Lubiana, mercoledì, 24 giugno si è svolta una manifestazione di protesta del circolo Edinost, cui ha partecipato una decina di persone, in dissenso all'annunciato omaggio dei presidenti di Slovenia e Italia, Borut Pahor e Sergio Mattarella, alla foiba di Basovizza-Bazovica. Il presidente sloveno ha ricevuto due rappresentanti del circolo, Samo Pahor e David Danev.

Nel ritenere come la restituzione del Narodni dom alla comunità slovena da parte dello Stato italiano sarà un evento storico, Pahor ha spiegato di lavorare all'evento insieme al proprio omologo italiano Mattarella con minuziosità e sensibilità già da diversi anni.

Tuttavia gli organizzatori della protesta ritengono che l'omaggio alla foiba di Basovizza sia negativo per gli abitanti della zona da entrambi i lati del confine, soprattutto nel giorno stesso della consegna del Narodni dom alla comunità slovena. Questa tempistica potrebbe prestare il fianco a diktat da parte degli esuli, ritengono gli esponenti del circolo Edinost.

In una nota consegnata al presidente Pahor, che sarà inoltrata anche al ministro sloveno degli Esteri, Anže Logar, e alla ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, dal circolo spiegano come parte della storiografia neghi il bisogno di rivolgere scuse al popolo sloveno da parte italiana, ragion per cui la presenza di un rappresentante della Repubblica di Slovenia non sarebbe eticamente concepibile. Come scritto nella nota, infatti, la foiba di Basovizza sarebbe comprovatamente un'invenzione di alcuni italiani che si presentano come patrioti ma che in realtà sono nazionalisti estremi. A Basovizza il 13 luglio Mattarella e Pahor renderanno omaggio sia al monumento alla foiba sia al monumento ai quattro fucilati. Per i partecipanti alla protesta non è controversa la visita al monumento ai fucilati, anche perché si tratterebbe del primo omaggio da parte di un presidente italiano, quanto la visita di stato alla foiba. Molti ritengono che ciò toglierebbe valore alla restituzione stessa del Narodni dom, anche perché gli organizzatori stessi della protesta sono convinti che la foiba sia vuota e che non vi siano resti di italiani uccisi.

Nel consegnare la lettera a Borut Pahor, Samo Pahor e David Danev hanno espresso la convinzione che sia controverso affermare che nella foiba si trovino i resti di italiani, uccisi perché italiani, nonché che rappresen-

ria della zona. Negli ultimi questa è stata vanificata dal ritorno della retorica a fini di politica interna.

Per questo Skgz esorta i due presidenti a trasmettere all'opinione pubblica il bisogno di un approccio rispettoso e attento non solo al passato ma anche al presente dell'area. Specie guardando ai giovani, secondo la Skgz c'è il bisogno di far capire cosa significhi oggi essere sloveno in Italia o italiano in Slovenia, discendente di esuli o partigiani o portatore di una qualunque memoria nel complesso quadro storico. Per questo l'Unione culturale economica slovena esorta Pahor e Mattarella a tutelare la libertà di ricerca storica, per una riconciliazione a lungo termine e positiva.

Da questo punto di vista Skgz ritiene Basovizza molto importante, in quanto è una località nota, portatrice di due messaggi simbolici diversi ma non necessariamente contraddittori.

Basovizza può, quindi, affermarsi o come simbolo di separazione e non rispetto del vicino o come simbolo di un rapporto che tiene in considerazione il rispetto del ricordo del vicino e dei luoghi che il vicino vive come importanti da un punto di vista simbolico.

La presenza dei due presidenti a Trieste il 13 luglio, quindi, sarà un'occasione straordinaria se l'incontro si svolgerà nel segno della comprensione di tutti i ricordi storici.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 6. 2020)

SSO**La Confederazione delle organizzazioni slovene vede un atto volto al futuro**

In un comunicato la Confederazione delle organizzazioni slovene ritiene che la scelta dei presidenti d'Italia e Slovenia, nel segno della riconciliazione, di andare in visita a entrambi i luoghi della memoria di Basovizza-Bazovica, sia un'importante novità che attribuirà ancora maggiore significato alla restituzione del Narodni dom, ridefinendo i rapporti tra i due stati e i due popoli.

Italia e Slovenia potranno, così, progettare con molti meno freni il comune futuro delle zone transfrontaliere e delle giovani generazioni.

La Confederazione delle organizzazioni slovene, quindi, apprezza molto la coraggiosa lungimiranza dei presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor, che col loro gesto danno una grande conferma alla Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena, pubblicata il 25 luglio 2000, che inquadra con obiettività i rapporti tra i due popoli e i due stati tra il 1880 e il 1956.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 6. 2020)

tanti della Slovenia rendano omaggio a un luogo utilizzato come discarica.

A sostegno della propria tesi entrambi hanno citato diversi eventi storici, esprimendo l'opinione che la visita alla foibe sia esito di una delle tante manipolazioni che giungono non da Roma, ma da Trieste – ovvero dagli ambienti degli esuli e della Lega nazionale.

Al posto di una visita di Stato, il circolo Edinost propone l'apertura delle foibe e l'esame di ciò che contengono, anche se la parte italiana vede in questa proposta una profanazione del ricordo.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 6. 2020)

ROMA – RIM

Strada in salita per una rappresentanza parlamentare slovena garantita

Alle audizioni sulla nuova legge elettorale nessuno dei deputati ha nominato la questione dei candidati in rappresentanza delle minoranze linguistiche

Successivamente alla pandemia che ha paralizzato significativamente il lavoro del Parlamento, alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati sono proseguite le audizioni sulla nuova legge elettorale. Un parere non esattamente favorevole in merito alla proposta (depositante il presidente della Commissione, Giuseppe Brescia) è stato espresso dai costituzionalisti Giovanni Guzzetta e Gaetano Azzariti, i quali concordano circa il fatto che la bozza non garantisca all'Italia stabilità politica e nemmeno una giusta rappresentatività in Parlamento. La loro constatazione è marcatamente di natura tecnica e giuridica, cosicché le valutazioni politiche sulla proposta di legge sono rimaste in secondo piano.

Nel corso dell'audizione e del successivo dibattito nessuno dei deputati ha accennato alle questioni relative alle minoranze linguistiche, che sostanzialmente, in fin dei conti, riguardano solo quella slovena. La comunità franco-provenzale è soddisfatta che la riduzione del numero di parlamentari – in conformità alla Costituzione – assicuri ad Aosta un deputato e un senatore, mentre i sudtirolesi manterranno ancora le regole ad hoc (collegi maggioritari) che garantiscono loro – come nel corso dell'intero dopoguerra – un'ade-

guata rappresentanza a Roma.

Come noto, il sistema proposto da Brescia richiama molto in linea di principio la legge di tutela per la minoranza slovena (l'articolo sull'elezione semplificata in Senato e in Camera dei deputati), ma per le liste che sono espressione delle minoranze linguistiche stabilisce una soglia del 20% a livello regionale. Quest'ultima è irraggiungibile per gli sloveni in Friuli-Venezia Giulia, salvo che non si raggiunga una coalizione con i friulani, come ha ventilato nel corso dell'ultima videoconferenza del partito Patto per l'autonomia (ospiti i sudtirolesi Arno Kompatscher e Herbert Dorfmann) il segretario regionale, Massimo Moretuzzo. Ma si tratta solo di un auspicio che (ancora) non ha una base politica, nonostante Slovenska skupnost non escluda una coalizione elettorale con gli autonomisti friulani.

Le audizioni nella Commissione della Camera, per la prima volta, non riguardano solamente la proposta della nuova legge elettorale per il Senato e per la Camera dei deputati, bensì anche una proposta di legge per una radicale riforma del Senato stesso. In Costituzione è scritto che i senatori, indipendentemente dalle regole elettorali, sono scelti su base regionale, mentre la novità sarebbe che potrebbero essere espressione di collegi elettorali (che ancora non esistono) e non più delle singole regioni. La proposta di legge è stata presentata dal deputato del partito di sinistra Leu (Liberi e uguali), Federico Fornaro, tra i sottoscrittori vi è anche la sudtirolese Renate Gebhard.

Fornaro e i colleghi muovono dalla valutazione che nel nuovo Senato siederanno 200 senatori (196 scelti nel Paese e quattro eletti all'estero), cosa che non renderebbe possibile una loro giusta distribuzione territoriale. Da cui la proposta di riforma della Costituzione che – come detto – stabilisce che i senatori (oggi sono 315) vengano eletti su base regionale, mentre in futuro potrebbero esserlo in collegi territoriali che il legislatore definirebbe successivamente. Ovviamente dopo il referendum approvativo della legge sulla riduzione del numero di parlamentari, la cui data non è ancora stata stabilita.

I senatori sloveni che si sono succeduti fino a oggi (Jelka Gerbec, Stojan Spetič, Darko Bratina, Dimitrij Volcic, Miloš Budin, Tamara Blažina e Tatjana Rojc) sono stati eletti con regole elettorali diverse, ma tutti su base regionale. Al momento non è chiaro quanto questa legge, se approvata ovviamente, condiziona un'eventuale elezione di una senatrice o un senatore di nazionalità slovena, considerando il fatto che al Friuli-Venezia Giulia, con la riduzione del numero di parlamentari, spetterebbero quattro senatori (oggi sette). I candidati di lingua slovena avrebbero maggiori possibilità di elezione, almeno sulla carta, alla Camera dei deputati (il Fvg elegge oggi 13 deputati, con la riforma

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

ne eleggerebbe otto).

Ma queste sono solamente speculazioni teoriche e previsioni in attesa del referendum approvativo e successivamente dei nuovi collegi elettorali per la Camera dei deputati e – se sarà accolta la legge Fornaro – anche per il Senato. In parole povere una strada parecchio lunga, che per la minoranza slovena sarà anche molto in salita.

Quando il parere degli esperti sulle minoranze?

Anche i professori di diritto Giovanni D'Alessandro e Raffaele Bifulco hanno presentato alla Commissione della Camera dei deputati competente i pareri sulla proposta legislativa che modifica le regole di elezione al Senato italiano. Pure questi ultimi si sono focalizzati sulla nuova composizione del Senato, rispetto alla prevista riduzione del numero di parlamentari e ai nuovi rapporti tra i parlamentari e i delegati regionali nell'elezione del presidente della Repubblica. Niente anche questa volta sulle minoranze linguistiche. Sarebbe sicuramente utile e benaccetto che i parlamentari a cui stanno a cuore le minoranze invitassero una volta, alle audizioni, anche gli esperti che si intendono di questioni relative alla minoranza.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 11. 6. 2020)

ROMA – RIM

Il Parlamento non dimentichi la minoranza

Quattro rappresentanti della comunità slovena in Italia alla commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati per parlare della legge elettorale

Nel pomeriggio di giovedì, 25 giugno, alla commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati è stato finalmente ascoltato quanto avevano da dire i rappresentanti della minoranza slovena in merito alla nuova legge elettorale. Presentazioni di pareri e proposte informali si sono risolti soprattutto in un appello politico al Parlamento a non dimenticare gli sloveni nella nuova legislazione elettorale, in sostanza a non ripetere l'infelice accaduto della legge sulla riduzione del numero di parlamentari. Il vero dibattito sulle regole elettorali inizierà, ad ogni modo, dopo il referendum approvativo di settembre sulla nuova composizione, numericamente limitata, del Senato e della Camera dei deputati; in autunno quindi. Quella volta i rappresentanti della minoranza dovranno, probabilmente, essere di nuovo presenti a Roma.

Ksenija Dobrila (Skgz), Walter Bandelj (Sso) e Peter Močnik (Slovenska skupnost) – seppur con diversa

enfasi – hanno richiamato l'attenzione sui passaggi delle Costituzioni slovena e croata che garantiscono l'elezione, in entrambi i rami del Parlamento, di rappresentanti della minoranza italiana. Nessuno si illude che l'Italia faccia altrettanto (Bandelj ha, peraltro, fatto riferimento alla reciprocità), però l'esperienza slovena e croata dovrebbero incoraggiare Roma a trovare soluzioni giuridico-tecniche adatte per rendere possibile l'elezione di parlamentari sloveni. In ogni caso, questa dal 1963 si è sempre verificata. Una facilitazione nella possibilità di elezione, prevista dalla legge di tutela, è importante, ma non è sufficiente, soprattutto se i cittadini, com'è praticamente sicuro, il 20 e il 21 settembre al referendum confermeranno la riduzione del numero di parlamentari.

Il più concreto dal punto di vista tecnico è stato Močnik, che alla commissione ha illustrato tre possibili vie. La prima prevede un seggio riservato per i rappresentanti della minoranza, cosa che garantirebbe realmente l'elezione, assicurando, a suo parere, una scelta libera e democratica da parte degli elettori. L'opzione alternativa potrebbe essere l'eliminazione della soglia di sbarramento per le liste di minoranze linguistiche, al momento del 20% a livello regionale, che è irraggiungibile per gli sloveni (ma sarebbe sufficiente un adeguamento). La terza soluzione possibile, indicata anche da Dobrila e Bandelj, secondo il delegato della Slovenska skupnost è il meccanismo in vigore per l'elezione di un rappresentante di minoranza al Parlamento europeo, che il Friuli-Venezia Giulia ha introdotto nella propria legislazione elettorale.

Non mancano, quindi, le possibilità tecniche; è necessaria la volontà politica, che emergerà, se lo farà, in autunno. Nessuno dei deputati (la maggior parte ha seguito la presentazione in video-conferenza) ha posto agli ospiti domande o richieste di chiarimento. Nulla di insolito, giacché il silenzio, in questa fase del procedimento parlamentare, accompagna anche le perizie tecniche di giuristi e politologi. La commissione, presieduta da Giuseppe Brescia (Movimento 5 stelle) ha ascoltato anche il parere del presidente dell'Unione italiana, Maurizio Tremul, che è intervenuto per ultimo, subito dopo il presidente di Sso. Le parole di Tremul sono andate oltre la collaborazione tra minoranze, per risolversi in un importante appello politico alla politica italiana, affinché crei le condizioni perché si eleggano di nuovo degli sloveni in Parlamento, cosa che al momento risulta pregiudicata. Anche per il rappresentante dall'Istria la legislazione slovena e croata rappresenta un caso di buona pratica a livello europeo che l'Italia non dovrebbe ignorare, bensì prendere ad esempio. Una buona soluzione elettorale per la minoranza slovena, secondo l'idea di Tremul, contribuirebbe al consolidamento del prestigio dell'Italia in Slo-

venia e questo anche nello spirito «del prossimo atto di riconciliazione al Narodni dom di Trieste, davanti al monumento agli antifascisti sloveni uccisi a Basovizza e alla vicine foibe», che trova l'appoggio del presidente dell'Unione italiana.

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 26. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

12 giugno: la celebrazione della fine dell'occupazione jugoslava a Trieste

Si è celebrato oggi il 75° anniversario della fine dell'occupazione jugoslava di Trieste, festa cittadina di recente istituzione con apposita delibera della giunta comunale

Si è celebrato oggi il 75° anniversario della fine dei 40 giorni dell'occupazione jugoslava di Trieste, con il solenne alzabandiera in piazza Unità nel rispetto delle norme anti Covid, alla presenza delle principali autorità cittadine, tra cui il sindaco Roberto Dipiazza, il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga e il presidente del consiglio regionale, Piero Mauro Zanin. Una festa cittadina di recente istituzione con apposita delibera dalla giunta comunale e fortemente voluta dal vicesindaco, Paolo Polidori, secondo cui «la nostra città non è stata liberata il 25 aprile ma di fatto il 12 giugno».

«I 40 giorni saranno sempre ricordati come un periodo di terrore dove un esercito di occupazione diede vita a deportazioni e infoibamenti» ha dichiarato il vicesindaco, specificando che le violenze vennero subite da «persone che semplicemente avevano la divisa che ricordava lo Stato italiano, persone italiane, persone che in qualche modo erano state conniventi con il fascismo e addirittura comunisti italiani che non volevano lo stato jugoslavo. Dopo 75 anni diamo un riconoscimento a quella che è la vera data da cui Trieste iniziò a vivere da città libera».

Le autorità si sono recate anche al Famedio della Questura «per onorare le centinaia di poliziotti uccisi – ha dichiarato il sindaco Dipiazza – e le centinaia di finanziari gettati nelle foibe. Vogliamo rendere omaggio anche a queste persone e solo dopo potremo chiudere e iniziare il processo di pacificazione, ma l'importante è raccontare anche la storia dei vinti, non solo quella dei vincitori». In piazza anche buona parte della giunta comunale, il questore Giuseppe Petronzi e il prefetto Valerio Valenti.

Tra gli esponenti dell'opposizione in consiglio comunale era presente Marco Toncelli (Pd), assente invece

Open Fvg. Giorni fa, infatti, la consigliera di Open Fvg, Sabrina Morena, aveva definito la festa «divisiva e strumentale, che sfavorisce le relazioni tra i paesi del territorio cui afferisce Trieste, come la Slovenia e la Croazia» oltre che «usata per degli equilibri interni alla maggioranza e per "compensare" la restituzione del Narodni dom alla comunità slovena».

Presente, invece, il presidente dell'Unione degli istriani, Massimiliano Lacota, che ha parlato del «bellissimo gesto che il premier ed il capo dello stato sloveni hanno compiuto sabato scorso a Kočevski rog: istituire la "Giornata di riconciliazione nazionale" da celebrarsi ogni anno in un posto diverso in Italia, a partire dal prossimo 16 maggio 2021». Un'iniziativa «per ricordare – senza bandiere o vessilli di sorta – tutti i morti, civili e militari, caduti in guerra e nel dopoguerra, indipendentemente da che parte combatterono, si schierarono e morirono. Erano tutti italiani, questo il concetto».

Dopo l'alzabandiera, un'altra tappa delle celebrazioni si è svolta nel Parco della rimembranza, con la deposizione di una corona d'alloro alla lapide che ricorda l'evento, eretta e inaugurata a cura del Comune il 12 giugno 2015, in occasione del 70° anniversario. Alle 18.00 l'ammainabandiera solenne.

Stefano Maria Pribetti
(triesteprema.it, 12. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Una ricorrenza che divide non può essere una festa

Il consigliere regionale di Unione slovena, Igor Gabrovec: «La storia di quel periodo va inquadrata in un contesto più ampio e ben descritto nella Relazione della Commissione istituzionale storico-culturale italo-slovena del 2000»

L'istituzione del 12 giugno quale Giornata della liberazione della città di Trieste dall'occupazione jugoslava dimostra ancora una volta la nostalgica insistenza che contraddistingue una certa destra a Trieste, aggrappata ad una storia vista e letta in maniera del tutto soggettiva ed estrapolata dal contesto, incapace di guardare al presente e men che meno al futuro. È passato un secolo intero da quando il Narodni dom, sede e cuore pulsante della comunità slovena della città, fu devastato dalla furia squadrista del neonato fascismo. Nei primi giorni del mese di maggio del 1945 la città di Trieste fu liberata dal regime nazista e dal fascismo. Negli stessi giorni ha smesso di fumare la più triste ciminiera della città, quella della Risiera di San Sabba, unico lager nazista in Italia. In tale contesto l'esercito

jugoslavo rappresentava per tanti, anche se non per tutti, la tanto attesa liberazione dopo un quarto di secolo di atroce dittatura fascista, seguita dalla guerra. La triste storia che ha contraddistinto queste terre in quel periodo va inquadrata in un contesto più ampio e ben descritto nella Relazione della commissione istituzionale storico-culturale italo-slovena del 2000. Sono successe cose terribili e quindi ingiustificabili, per le quali portano una buona parte di responsabilità proprio coloro che hanno seminato violenza, terrore e morte nei decenni precedenti. La comunità slovena in Italia festeggia il 25 aprile quale giornata italiana della Liberazione. Con l'1 maggio si onora il lavoro ed i lavoratori come pure la ricorrenza del giorno in cui anche Trieste fu finalmente liberata dalla violenza del mostro nazifascista. Segue nelle festività il 2 giugno, che ci ricorda la fine della monarchia dei Savoia e la nascita della Repubblica. In qualità di cittadini italiani, figli di questo tempo, vogliamo contribuire a costruire il presente ed il futuro, fatti di convivenza e coesione.

(igorgabrovec.eu, 11. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Tatjana Rojc condanna

le speculazioni sul 12 giugno

A Trieste, Monfalcone e Gorizia il 12 giugno è stato dichiarato festa comunale, in ricordo della partenza delle truppe partigiane jugoslave da queste località. Abbiamo chiesto alla senatrice Tatjana Rojc cosa pensa di questa iniziativa

Domani a Trieste, Monfalcone e Gorizia si svolgeranno le commemorazioni in ricordo della partenza delle truppe partigiane jugoslave da queste località nel 1945. In tutte e tre le città questa giornata è stata dichiarata festa comunale, ma quale è il sentire della minoranza slovena che qui vive?

«La nostra cara Venezia Giulia è un territorio che ha sofferto molto per vari passaggi ed è segnata dalle tragedie del Novecento», ci dice la senatrice Tatjana Rojc, che a Roma rappresenta la minoranza slovena del Fvg. «Naturalmente la comunità slovena ha ben presente nella propria memoria il ventennio fascista e l'occupazione nazista», ci spiega, «e si sente ovviamente libera e liberata dalle truppe partigiane, ma questo non toglie che rispetti la memoria degli altri. L'unica cosa che mi sento di sottolineare in maniera molto ferma è il dovere di non speculare sui morti, visto che non ne esistono di serie A e di serie B. Noi dobbiamo rispettare il passato di tutti e la memoria di ognuno. Tutte le famiglie sono state segnate dalle tragedie del Novecento

in Venezia Giulia, ma per poter costruire un futuro di dialogo come è stato fatto negli ultimi decenni, bisogna guardare avanti con il massimo rispetto e rendendo onore a chi ha perso la vita per i propri ideali e per i propri valori».

Barbara Costamagna

(rtvslo.si/capodistria, 11. 6. 2020)

TRIESTE – TRST

Guccini inciampa sulla parola «s'ciavo»

L'uso della parola «s'ciavo» per indicare la comunità slovena da parte di Francesco Guccini in un'intervista al «Corriere della Sera» ha provocato la reazione della comunità linguistica a Trieste. Il cantautore ha assicurato di non aver mai voluto offendere la minoranza slovena

Una parola, una sola parola, ma la più inadatta per indicare la comunità slovena di Trieste, ha attirato su Francesco Guccini, cantautore simbolo della sinistra italiana giunto agli 80 anni, il biasimo della minoranza linguistica del Friuli-Venezia Giulia.

Tutto nasce da un'intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo sul «Corriere della Sera», in cui Guccini, raccontando di aver fatto il militare come sottotenente a Trieste, parlava di «un'atmosfera pesante» «La notte gli s'ciavi, gli sloveni, – ha detto – scrivevano il nome di Tito sui muri della caserma».

Un termine che non si sentiva più da anni in città, perlomeno utilizzato in un intervento pubblico, e tradizionalmente indicato per insultare i membri della comunità slovena, per marcare una differenza etnica. Negli anni più bui di Trieste, in cui la separazione fra la destra e la comunità slovena era feroce, l'uso di quella parola fu anche oggetto di una discussione in Parlamento, fra coloro che ne ricordavano le origini venete, e altri che invece ne sottolineavano l'uso dispregiativo verso la minoranza slovena.

L'episodio che ha coinvolto Guccini è stato naturalmente ripreso e sottolineato dal «Primorski dnevnik», il quotidiano della minoranza slovena in Italia, che ha anche sentito direttamente l'autore, che ha spiegato perché ha utilizzato un termine usato normalmente come un insulto verso la comunità linguistica della città. «Era un termine utilizzato per indicare le signore che venivano a fare le pulizie in caserma quando facevo il militare a Banne» ha raccontato al giornale, «non lo consideravamo e non era un termine offensivo».

Guccini ha aggiunto che non voleva offendere nessuno, e che il suo ricordo di Banne è di un paese molto tranquillo, anche se gli sloveni inneggiavano Tito sui muri, ha aggiunto.

Incidente risolto quindi, almeno con il giornale, che ha chiarito l'uso di un termine di cui evidentemente Guccini non conosceva l'evoluzione, avvenuta negli anni che seguirono la sua permanenza nel capoluogo giuliano.

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 10. 6. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Nome e statuto trilingue

alla Comunità della montagna Natisone-Torre

Primi in regione, i sindaci del nuovo ente hanno approvato il documento costitutivo

Lo statuto della nuova Comunità della montagna Natisone-Torre, adottato all'unanimità, lo scorso 18 giugno a Tarcento dall'assemblea dei sindaci, sarà trilingue come il nome del nuovo ente locale. Una decisione naturale, considerato che tutti i quindici Comuni aderenti fanno parte dell'ambito di tutela della lingua slovena o di quella friulana, alcuni di entrambi.

Quella della Benecia è la prima Comunità ad avere approvato lo statuto. La sede legale sarà fissata a Tarcento, mentre a San Pietro al Natisone ci sarà una sede operativa.

«Da qui prende avvio un nuovo percorso a tappe che attua la riforma delle autonomie locali con l'obiettivo di dare maggiore efficienza, immediatezza di risposta e migliori servizi ai cittadini», ha commentato l'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, invitato dai sindaci a prendere parte alla seduta.

«Ci tenevo molto ad essere presente – ha sottolineato Roberti – perché il grande anticipo con cui questa comunità si costituisce dimostra che le scelte fatte non hanno comportato lacerazioni sul territorio. La comunità della montagna è obbligatoria a norma di legge, ma evidentemente esprime una necessità sentita dagli amministratori».

«È importante ora che l'ente si strutturi e in questo la Regione sarà al fianco dei Comuni per superare eventuali criticità», ha detto ancora Roberti, ricordando che l'amministrazione regionale continua a cedere spazi assunzionali ai Comuni. In particolare, sono stati accantonati 2,4 milioni per consentire nuove assunzioni

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

in capo agli enti locali. «Ciò, assieme all'accentramento di alcuni servizi – ha aggiunto l'assessore –, consentirà anche di professionalizzare i dipendenti rendendo più efficienti le procedure».

Quanto alle funzioni, oltre al recente trasferimento della competenza sui piccoli corsi d'acqua, dal primo gennaio saranno trasferite alle comunità di montagna anche altre competenze, tra cui quelle relative alla raccolta dei funghi. «La Regione crede nella montagna come valore aggiunto per il Friuli Venezia Giulia. La riforma restituisce ai sindaci e alle comunità locali la libertà di scegliere come gestire il proprio territorio, ma ciò comporta anche una grande responsabilità che auspico questo nuovo ente saprà esprimere al meglio», ha concluso Roberti.

Lo statuto dovrà ora essere votato da ciascun consiglio comunale (Tarcento, Magnano in Riviera, Lusevera, Taipana, Nimis, Attimis, Faedis, Torreano, Pulfero, San Pietro al Natisone, Savogna, San Leonardo, Stregna, Grimacco e Drenchia), seguiranno gli altri adempimenti, a partire dall'elezione degli organi statutari.

Nei corridoi della politica locale già circolano i nomi dei «papabili» per la presidenza. C'è, naturalmente, quello di Mauro Steccati, sindaco di Tarcento, il Comune più grande, ma anche quello di Alan Cecutti, primo cittadino di Taipana che potrebbe dare peso ai comuni più piccoli (che sono la maggioranza) e fare da collante tra valli del Torre e del Natisone.

R. D. - A. R. C.
(Dom, 30. 6. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Zufferli: ora possiamo riproporre il cluster

A San Pietro al Natisone incontro tra amministratori e operatori culturali promosso dall'Istituto per la cultura slovena-Isk dopo la riapertura del confine

Fino a ieri «ci separavano le grandi potenze mondiali che hanno costruito i loro interessi su economie, su sistemi e ideologie diversi, oggi ci ha separato un essere microscopico – però sempre con la corona in testa – dominandoci in questi mesi».

Così il presidente dell'Istituto per la cultura slovena, Giorgio Banchig, ha introdotto, ringraziando innanzitutto per la loro partecipazione i sindaci presenti e il presidente della fondazione «Poti miru», Zdravko Likar – «che rappresenta la storia dei nostri rapporti sul confine» –, l'incontro all'insegna dell'amicizia tra i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni della fascia confinaria tenutosi nella mattinata di sabato, 27 giugno, nella casa della cultura slovena a San Pietro al

Natisone.

«Avevamo in progetto vari incontri alla fine di febbraio, avevamo altre iniziative in cantiere e dobbiamo ricominciare da dove abbiamo interrotto la nostra collaborazione – ha proseguito Banchig –. L'augurio è che sia gli amministratori sia le organizzazioni culturali e turistiche della Benecia e dell'alta valle dell'Isonzo riprendano questa collaborazione che è vitale; ci siamo accorti della vitalità di questi rapporti quando non ci sono stati. Ci siamo ritrovati soli, chiusi di nuovo da una barriera che, questa volta, non è stata voluta dalla politica, ma da un virus che non perdona».

Da esperto e appassionato di storia, Banchig ha trovato in Internet un documento sulla peste del 1598 arrivata, però, all'epoca dalla Valle dell'Isonzo, da Livek, che non interessò i beneciani, ma solamente Cividale. «Adottarono le stesse misure che sono state introdotte oggi», ha concluso, invitando a guardare al futuro con ottimismo, pur nel rispetto dei provvedimenti, senza desistere, ma continuando sulla strada della collaborazione.

«Sono tre mesi che non ci vediamo, ma noi sindaci abbiamo fatto un grandissimo lavoro in questo periodo: siamo riusciti a costruire il nuovo ente Torre-Natisone che a breve sarà operativo – ha annunciato il sindaco di San Pietro, Mariano Zufferli –. Questo nuovo ente riguarda tutto il versante di confine e ora avremo ancora più bisogno di collaborazione. Prima con le Uti non c'erano né rapporto né dialogo, inoltre le esigenze erano completamente diverse; i nostri Comuni non venivano considerati, ma, soprattutto, rappresentavano un peso. Adesso, invece, siamo un gruppo e, ritengo, anche ben affiatato», ha dichiarato il sindaco, rispolverando anche l'idea del cluster che potrebbe avere adesso, in forma ridimensionata, una nuova possibilità di vedere la luce. In conclusione Zufferli, ringraziando per l'invito, ha indicato questo momento come l'inizio di un nuovo lavoro per tutti.

«In veste di sindaco del comune di Kobarid ho sentito una sorta di reale necessità che ci vedessimo e incontrassimo, anche a me è parso un periodo veramente lungo – ha raccontato il sindaco di Kobarid, Marko Matajurc –. Il coronavirus ha lasciato forse alcune conseguenze, ma in me ha suscitato una maggior consapevolezza di cosa voglia dire trovarsi dall'altro lato... non dirò del confine, ma di una barricata, senza possibilità di comunicare a causa di questo Covid-19».

«In qualità di sindaco, ma soprattutto perché il mio cognome è dato dalla montagna che ci unisce, il Matajur, dove mi sento a casa perché sono sia in Benecia che nella valle dell'Isonzo, mi dico che devo lavorare per tutti noi che viviamo su questo territorio, per contribuire a salvaguardare la cultura e la lingua slovena, in modo che questo si sviluppi anche in qualcosa di

più», ha proseguito il sindaco di Kobarid, facendo riferimento all'aspetto economico e invitando a essere uniti.

L'economia, ha detto ancora, permette lo sviluppo, ragion per cui è necessario sostenersi a vicenda, di modo che, dal punto di vista turistico, ad esempio, si riesca a invogliare i turisti che affollano la valle dell'Isonzo a visitare anche la Benecia.

«Grazie a voi che vi impegnate affinché da questo versante del Matajur si conservi la parlata di lingua slovena e per quanto mi sarà possibile e per quanto sarà possibile al Comune che rappresento lavoreremo anche noi da questo punto di vista per esservi d'aiuto», ha concluso Matajurc.

«Purtroppo tutti questi mesi ci hanno tenuti lontani, avevamo diversi programmi da intavolare anche con i sindaci di Tolmin e di Kobarid. Vorrà dire che li riprenderemo adesso con maggior vigore e forza», ha affermato il sindaco di Drenchia, Francesco Romanut.

«All'inizio di marzo mi avete telefonato e mi avete inviato mail, invitandomi a guardare cos'era successo sulla strada tra Polava e Livek, dove erano stati collocati dei massi – ha raccontato Zdravko Likar –. Ma poteva essere successa una cosa del genere? Ebbene, è durata tre mesi e in questi tre mesi si è sentito quanto ci siete mancati. A me siete mancati molto! Camminavo sul Matajur e non c'era anima viva, nessuno nemmeno al rifugio Dom na Matajure. Sono arrivati la fine di aprile e l'inizio di maggio, un paio di volte ho incontrato Božo e Paskval Zuanella e poi anche i Marsinci. Piano piano siete diventati coraggiosi. Diverse volte Germano Cendou e io ci siamo trovati a Polava, ognuno dal suo lato di quei massi, ci siamo anche abbracciati, anche se non si sarebbe potuto. Ci siete mancati molto e ci auguriamo che non accada mai più qualcosa di simile», ha concluso Likar.

Come lo stesso Banchig ha suggerito all'inizio dell'incontro, si dovrebbe aggiungere un nuovo capitolo nella storia del nostro confine e magari, come altri hanno detto scherzosamente, anche al libro «Rojaki-Pol stoletja sodelovanja med beneškimi in posoškimi Slovenci».

Dopo l'incontro, al quale erano presenti anche la sindaca di Grimacco, Eliana Fabello, e il vicesindaco di Savogna, Fabio Trinco. Si è poi aggiunto il primo cittadino di Stregna, Luca Postregna, per l'inaugurazione della mostra di fotografie antiche curata da Amerigo Dorbolò dal titolo «Le nostre Valli attraversate dalla guerra 1915-1918».

La mostra sarà visitabile fino alla fine di agosto negli orari di apertura del museo Smo, ossia ogni giorno dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 17.30.

Veronica Galli
(Dom, 30. 6. 2020)

Lettera a Lucia Azzolina:**la nostra scuola sta soffrendo**

La presidente dell'Unione culturale economica slovena, Ksenija Dobrila, il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene, Walter Bandelj, la senatrice Tatjana Rojc e il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia Igor Gabrovec hanno inviato una lettera alla ministra italiana dell'Istruzione, inoltrata per conoscenza anche all'omologa slovena, Simona Kustec, e alla ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch

La scuola slovena in Italia è nuovamente soggetta ad azioni amministrative che eludono totalmente la sua specificità e la pongono quindi nel ben più ampio contesto dell'istruzione pubblica della Repubblica Italiana. Questo tipo di interventi pressoché costanti applicati alla fragile struttura scolastica della minoranza ne indeboliscono l'ordinamento, creano preoccupazione e instabilità sia all'interno della struttura amministrativa che nel corpo insegnanti dando un segnale generale, in specie ai suoi fruitori, di fragile sostenibilità e di costante variabilità del sistema.

Ci preme esporre il fatto che le scuole slovene in Italia non godono, al di fuori della facoltà definita dalla legge e del diritto dei cittadini di fruire del processo formativo in lingua slovena, di un'autonomia o di una possibilità di operare in condizioni adattate alla loro specificità che si basa sulla condizione numerica della rete scolastica della comunità di minoranza. Per le scuole slovene non sono infatti previste deroghe nella normativa vigente e nei parametri che valgono per l'istruzione pubblica della popolazione di maggioranza. Non si prende quindi in considerazione il fatto che l'istruzione slovena in Italia sia un'emanazione di una comunità di minoranza e che di per sé coinvolge nei processi formativi un numero notevolmente inferiore di fruitori rispetto agli standard previsti. Un'ulteriore criticità per la preservazione della lingua slovena nelle scuole è inoltre rappresentata dalle tecnologie linguistiche – portali internet - che vengono proposti dal Ministero per le più svariate forme di svolgimento del processo educativo e formativo e per l'adeguata informazione purtroppo solamente in lingua italiana.

Un'ulteriore difficoltà per le strutture scolastiche di lingua slovena emerge inoltre dal fatto che in base al regolamento statale in materia di finanziamento delle scuole è talvolta considerato come criterio il numero di alunni iscritti. Le scuole slovene si trovano invece in una paradossale situazione in cui un numero relativamente basso di iscritti si colloca in numerose strutture scolastiche. La capillarità della rete scolastica slovena

rappresenta perciò dal punto di vista economico o di bilancio per alcuni un incomprensibile »privilegio«.

La comunità nazionale slovena si prodiga invece, per un fattore di basica sopravvivenza, per il mantenimento dell'articolata rete scolastica: siamo infatti convinti che la presenza delle scuole in ogni luogo del suo insediamento sia importante per la vitalità della comunità di minoranza.

La scarsa definizione del sistema sorge dal testo della legge di tutela della minoranza che risulta eccessivamente vago. All'articolo 13 non è definita alcuna specifica competenza del dirigente dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia. Anche l'autonomia dello svolgimento del processo formativo assegnata dal già citato articolo della legge 38/2001 alla competenza della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena non ha mai trovato un riscontro normativo. Ogni decisione presa a livello statale viene quindi rimandato alla pura responsabilità dell'attuale direttore dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e che si trova a sua volta privo di qualsiasi specifico riferimento normativo o delega per l'adattamento dell'atto a sostegno o tutela del sistema scolastico minoritario.

L'Unione culturale economica slovena e la Confederazione delle organizzazioni slovene condividono la grande preoccupazione dei genitori, del personale scolastico e dell'opinione pubblica derivante dalle questioni aperte della scuola slovena in Italia. Siamo altresì convinti che la scuola slovena in Italia sia un pilastro sul quale si basa l'esistenza della comunità nazionale slovena in Italia e in quanto tale necessita di un'approfondita analisi bilaterale tra la Repubblica d'Italia e la Repubblica di Slovenia.

In base a quanto esposto ci appelliamo affinché si imposti quanto prima un tavolo bilaterale sul tema della tutela dell'istruzione in lingua slovena in Italia per una sistematica soluzione dei numerosi problemi dell'istruzione slovena in Italia che risultano ancora aperti.

Con osservanza

Ksenija Dobrila

presidente della Skgz

Unione culturale economica slovena

Walter Bandelj

presidente della Sso

Confederazione delle organizzazioni slovene

Tatjana Rojc

senatrice della Repubblica italiana

Igor Gabrovec

consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia

(4. 6. 2020)

AURISINA – NABREŽINA

Possibile chiusura della scuola Virgil Šček e trasferimento a S. Croce: genitori indignati

*La sindaca di Duino-Aurisina, Daniela Pallotta:
«Piena disponibilità ad un incontro. Scelta dettata
unicamente dalla ferma volontà di tutelare l'incolumità
dei bambini e di chi lavora in un edificio che non è più sicuro.
No a manovre politiche»*

Possibile chiusura della scuola di lingua slovena Šček di Aurisina? I genitori degli alunni non ci stanno. Come riportato da «Il Piccolo», al termine di un'assemblea infatti hanno diffuso un comunicato in cui vengono chiesti chiarimenti sul perché né i docenti né gli stessi genitori non siano stati informati della vicenda e viene espresso il totale disaccordo alla proposta di spostare le classi nella scuola di Santa Croce, ovvero un altro comune. E Gabrovec invoca l'assemblea pubblica.

La risposta del sindaco Pallotta

Immediata la risposta del sindaco, Daniela Pallotta, e dell'assessore all'Istruzione, Stefano Battista: «Ci dispiace che il confronto con i genitori della scuola elementare Šček non sia iniziato oggi, con la decisione delle rappresentanti di disertare l'incontro a cui le avevamo invitate. Come già comunicato loro con una nota inviata martedì, noi confermiamo piena disponibilità ad un incontro con tutti i genitori, gli insegnanti e il consiglio d'istituto per spiegare loro le motivazioni di una scelta, dettata unicamente dalla ferma volontà di tutelare l'incolumità dei bambini e di chi lavora in un edificio che non è più sicuro». «Non ci prestiamo, però, – continuano Pallotta e Battista – a manovre politiche e a strumentalizzazioni, come quella portata avanti dal consigliere Gabrovec, che anzi ci lasciano sconcertati per quanto sono irresponsabili. Si sta cercando di far passare l'idea, offensiva e totalmente surreale, che questa amministrazione voglia sradicare i bambini da Aurisina senza alcun motivo. Lo ripetiamo chiaramente: quello stabile non è sicuro, noi non lasceremo i bambini in una scuola dove c'è il rischio concreto di crolli. Non sono bastati decine di tristi episodi nelle cronache dei giornali per convincere tutti ad adottare un sano principio di cautela? Ribadiamo, inoltre, che questa amministrazione non ha nessuna intenzione di chiudere la scuola Virgil Šček, si tratta solo di un trasferimento temporaneo dettato dall'urgenza in attesa di una soluzione definitiva e condivisa. Ricordiamo due punti cruciali di questa vicenda. La relazione preliminare dello studio ha evidenziato come la scuola rischi di cedere anche senza eventi sismici. Non basterebbero pochi lavori di adeguamento per renderla sicura: un

pilone dell'ingresso oggi supporta un carico superiore al consentito del 283% e c'è già stato il crollo di larghi tratti di intonaco, per citare solo due esempi dei molti evidenziati dalla relazione preliminare».

«A fine 2019 come giunta abbiamo deliberato di presentare una manifestazione d'interesse per la costruzione di un nuovo edificio scolastico, stanziando 640.000 euro a cui si sarebbero dovuti aggiungere diversi milioni dell'Inail, ma la domanda è stata respinta perché il terreno su cui sorge l'attuale Šček è di proprietà del Demanio e non del Comune. In questi mesi abbiamo già iniziato un confronto con il Demanio stesso per acquisire l'immobile e poter, quindi, intervenire. Concludiamo ribadendo la nostra piena disponibilità ad un incontro con genitori e consiglio d'istituto, ma non parteciperemo a evidenti trappole politiche tese in malafede: la sicurezza dei bambini impone un confronto a un livello più serio di quello a cui sta cercando di trascinarlo il consigliere Gabrovec».

(triestprima.it, 17. 6. 2020)

GORIZIA – GORICA

Il Gect volta pagina e rinnova i componenti dell'assemblea

Ventotto favorevoli, cinque astenuti, due contrari. Questo l'esito delle votazioni relative alla nomina dei sette componenti espressi dal Comune di Gorizia in seno all'assemblea del Gect. Un via libera già programmato nelle scorse settimane ma inesorabilmente slittato a causa dell'emergenza epidemiologica. Ma, alla fine, è arrivato il necessario "nullaosta". Tre le conferme: Pierluigi Medeot (segretario generale della Camera di commercio Venezia Giulia e vicepresidente del Gruppo europeo di cooperazione territoriale); Livio Semolič (dirigente dell'Unione economico culturale slovena-Skgz di Gorizia e assistente parlamentare presso la Camera dei deputati) e Alessandro Puhali (avvocato, dirigente bancario, appassionato cultore di storia ferroviaria e presidente del Centro studi turistici «Giorgio Valussi»). Poi ci sono le new entry, che rispondono ai nomi di Gianluigi Chiozza (già presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Gorizia); Roberta Chersevani (numero uno dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Gorizia); Paolo Petiziol (fondatore e presidente dell'associazione culturale «Mitteleuropa») e Mara Černic, già vicepresidente della Provincia ai tempi di Gherghetta, già assessore comunale, già europrogettista e ricercatrice. Ultimamente, dopo le elezioni comunali, il suo nome era finito nel dimenticatoio ma la sua esperienza nel campo dei rapporti con

la Slovenia è indiscutibile. Così come potrà rivelarsi preziosa l'esperienza di Puhali, studioso di tematiche trasportistiche con focalizzazione su storia e tecnica delle ferrovie e relatore a conferenze e convegni, sempre in campo ferroviario. Nell'ambito del dibattito consiliare, tredici consiglieri comunali di Pd, Unione Slovena, M5s e liste civiche del centrosinistra (Rossi, Fasiolo, Peterin, Gabrielcig, Collini, Tucci, Korsič, Bandelj, Macchitella, Picco, Feri, Gaggioli, Zanella) hanno presentato un ordine del giorno che, in tarda serata, a conclusione dei lavori del consiglio comunale nella serata di lunedì, è stato accolto dalla giunta. «Abbiamo chiesto – spiega Marco Rossi, capogruppo del Partito democratico e primo firmatario della proposta – che, presto, tornino a riunirsi insieme i tre consigli comunali di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba, come fatto a ottobre 2017: un incontro a tre che crediamo debba diventare routine e che potrebbe essere presto organizzato anche per suggellare simbolicamente la riapertura del confine con un incontro politico». «Inoltre – continua l'esponente dem – l'iniziativa del consiglio comunale chiede che venga sollecitata la Regione e, quindi, le autorità europee competenti, affinché nella prossima programmazione europea 2021-2027 sia confermata, nelle forme previste dai nuovi regolamenti europei in via di definizione, la centralità del tema salute per il programma Italia-Slovenia». Non è un mistero che si tratta di uno dei capisaldi dell'attività del Gruppo europeo di cooperazione territoriale. «Il macroprogetto "Salute" che il Gect sta, infatti, oggi realizzando, finanziato dal programma Italia-Slovenia 2014-2020, costituisce il naturale sbocco di diversi anni di impegno della politica e della società civile goriziana al fine di promuovere la cooperazione transfrontaliera in ambito sanitario ed è fondamentale che possano essere ulteriormente sviluppati i risultati di tale progettualità anche in futuro, al fine di garantire alla comunità sempre migliori servizi di salute», rimarca ancora Marco Rossi. Che conclude il suo intervento con un accorato appello. «Vogliamo – dice – che la sanità transfrontaliera rimanga centrale anche nei prossimi anni». [...]

Francesco Fain

(messengeroveneto.gelocal.it, 17. 6. 2020)

IN MEMORIAM

È scomparso Saša Rudolf, lutto nel mondo del giornalismo

All'età di 81 anni, dopo breve malattia, è morto inaspettatamente Saša Rudolf, giornalista in pensione, scrittore, uomo di politica e di cultura. Per anni a capo

della redazione slovena della Tgr del Friuli-Venezia Giulia, da caporedattore Rudolf ha firmato il primo telegiornale in lingua slovena della Rai.

Saša (Aleksander) Rudolf era nato a Lubiana il 17 dicembre 1938. Nel 1940 il padre Ivan, perseguitato politico, era scappato prima a Belgrado e poi in Egitto. Partigiano, si era ricongiunto con la famiglia appena nel 1947.

Terminato il ginnasio sloveno a Trieste, Rudolf ha proseguito studiando scienze politiche.

Dal 1969 ha curato la programmazione sportiva in lingua slovena alla Rai, divenendo nel 1971 uno dei promotori della trasmissione «Šport in glasba» (in italiano «Sport e musica»), tra le più amate alla radio in lingua slovena. Nel 1996 è stato nominato caporedattore della Tgr del Friuli-Venezia Giulia in lingua slovena. Nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosissimi riconoscimenti.

Durante la guerra dei Balcani è stato inviato di punta del Tg2, con inchieste e approfondimenti apprezzati dalla stampa internazionale.

(Da sloSPORT.org, 15. 6. 2020 e rainews.it, 15. 6. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale